

Understanding Urban Inequalities in Naples

Legenda

- Quartieri
- Municipalità

Rischio di riproduzione delle diseguaglianze socioeconomiche

- Basso
- Medio supportato da istruzione
- Medio supportato da occupazione
- Elevato

Google Satellite

Federico II University Press



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



fedOA Press

Vol. 18 n. 2 (DEC. 2025)
e-ISSN 2281-4574



Editors-in-Chief

Mario Coletta, *Federico II University of Naples, Italy*

Antonio Acierno, *Federico II University of Naples, Italy*

Scientific Committee

Rob Atkinson, *University of the West of England, UK*

Teresa Boccia, *Federico II University of Naples, Italy*

Giulia Bonafede, *University of Palermo, Italy*

Lori Brown, *Syracuse University, USA*

Maurizio Carta, *University of Palermo, Italy*

Claudia Cassatella, *Polytechnic of Turin, Italy*

Maria Cerreta, *Federico II University of Naples, Italy*

Massimo Clemente, *CNR, Italy*

Juan Ignacio del Cueto, *National University of Mexico, Mexico*

Claudia De Biase, *University of the Campania L.Vanvitelli, Italy*

Pasquale De Toro, *Federico II University of Naples, Italy*

Matteo di Venosa, *University of Chieti Pescara, Italy*

Concetta Fallanca, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*

Ana Falù, *National University of Cordoba, Argentina*

Isidoro Fasolino, *University of Salerno, Italy*

Gianluca Frediani, *University of Ferrara, Italy*

Giuseppe Las Casas, *University of Basilicata, Italy*

Francesco Lo Piccolo, *University of Palermo, Italy*

Liudmila Makarova, *Siberian Federal University, Russia*

Elena Marchigiani, *University of Trieste, Italy*

Oriol Nel-lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona, Spain*

Alessandra Pagliano, *Federico II University of Naples, Italy*

Gabriel Pascariu, *UAUIM Bucharest, Romania*

Domenico Passarelli, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*

Piero Pedrocco, *University of Udine, Italy*

Michéle Pezzagno, *University of Brescia, Italy*

Piergiuseppe Pontrandolfi, *University of Matera, Italy*

Mosé Ricci, *La Sapienza University of Rome, Italy*

Samuel Robert, *CNRS Aix-Marseille University, France*

Michelangelo Russo, *Federico II University of Naples, Italy*

Inés Sánchez de Madariaga, *ETSAM Universidad de Madrid, Spain*

Paula Santana, *University of Coimbra Portugal*

Saverio Santangelo, *La Sapienza University of Rome, Italy*

Ingrid Schegk, *HSWT University of Freising, Germany*

Franziska Ullmann, *University of Stuttgart, Germany*

Michele Zazzi, *University of Parma, Italy*



Managing Editors

Stefania Ragozino, *CNR - IRISS, Italy*

Ivan Pistone, *Federico II University, Italy*

Corresponding Editors

Josep A. Bàguena Latorre, *Universitat de Barcelona, Spain*

Gianpiero Coletta, *University of the Campania L.Vanvitelli, Italy*

Emanuela Coppola, *Federico II University, Italy*

Michele Ercolini, *University of Florence, Italy*

Luisa Fatigati, *CNR - IRISS, Italy*

Maurizio Francesco Errigo, *La Sapienza University of Rome, Italy*

Adriana Louriero, *Coimbra University, Portugal*

Technical Staff

Tiziana Coletta, Ferdinando Maria Musto, Francesca Pirozzi,
Luca Scaffidi

Table of contents/Sommario

Papers/Interventi

Research and methodological experiments to inform policies that address inequalities, starting from Naples/ *Ricerche e sperimentazioni metodologiche per lo studio e le policies utili al trattamento delle disuguaglianze, a partire da Napoli*
Daniela DE LEO, Cristina MATTIUCCI

1

Naples, a city that reproduces and limits inequalities/ *Napoli città che riproduce e limita disuguaglianze*
Giovanni LAINO

15

Mapping socio-economic inequalities in the city of Naples: a spatial analysis through the gender dimension/ *Mappare disuguaglianze socioeconomiche nella città di Napoli: una lettura spaziale attraverso la dimensione di genere*

Antonia ARENA

57

Income and Property Values to Understand the Reproduction of Inequalities in Naples/*Redditi e valori immobiliari per comprendere la riproduzione delle disuguaglianze a Napoli*
Gaetana DEL GIUDICE, Daniela DE LEO

73



Naples, a city that reproduces and limits inequalities

Giovanni Laino

Abstract

As part of a PRIN project on inequalities in Naples and Palermo, this text presents the results of a qualitative survey based on interviews and direct observations. This research, which attempts to investigate specific characteristics of the spatial structure and social dynamics in the urban centre of Naples, offers initial confirmation of certain hypotheses that assume the long-term existence of specific relationships between the ancient ways of social division of space and certain patterns of reproduction or partial overcoming of inequalities. The research covers the history of five families, analysing the social profiles of the blocks of flats and the context of the buildings where they live.

KEYWORDS:

social division of space; housing and social careers, inequalities



Napoli città che riproduce e limita disuguaglianze

Nell'ambito di un PRIN sulle disuguaglianze a Napoli e Palermo questo testo espone gli esiti di una indagine qualitativa, basata su interviste e rilievi diretti. Una ricerca che provando ad indagare caratteri specifici dell'assetto spaziale e delle dinamiche sociali nel centro urbano di Napoli offre un primo riscontro ad alcune ipotesi che assumono l'esistenza, nella lunga durata, di specifiche relazioni fra le antiche modalità di divisione sociale dello spazio e alcune dinamiche di riproduzione o parziale superamento delle disuguaglianze. La ricerca tratta la storia di cinque famiglie con l'analisi dei profili sociali dei condomini e del contesto dell'edificio ove abitano.

PAROLE CHIAVE:

divisione sociale dello spazio; carriere abitative e sociali, disuguaglianze

Napoli città che riproduce e limita disuguaglianze¹

Giovanni Laino

Questo contributo è stato elaborato entro una ricerca PRIN durata due anni in cui sono confluiti anche interessi ed esperienze di ricerca precedenti². Le domande che hanno ispirato l'indagine riguardano la possibile individuazione, lettura e interpretazione di dinamiche di riproduzione delle disuguaglianze nelle due città italiane coinvolte (Napoli e Palermo) con un qualche confronto con quelle del contesto del Sud Europa³. Già dai primi seminari sono emerse alcune difficoltà concettuali ed operative. Cercare di distinguere le ricerche per costruire possibili utili mappe di localizzazione, concentrazione relativa, di persone e gruppi in condizioni di povertà o benessere, dalle indagini finalizzate a mettere al lavoro indicatori per mettere in luce condizioni di disuguaglianza e, ancor più, dinamiche di riproduzione della disuguaglianza.

Come ricercatore che opera da tre decenni indagando spesso alcuni caratteri della città ove ho sempre vissuto, mi pongo alcune domande di fondo in merito a letture che possano argomentare caratteri profondi specifici, peculiarità, della propria città, similitudini e differenze con le altre comparabili, tenendo conto che la grande prossimità con l'oggetto di indagine opacizza lo sguardo, sempre condizionato dalla postura dell'osservatore. Quindi la partecipazione al PRIN è stata anche l'occasione per cercare un qualche avanzamento in questa direzione⁴.

Gran parte del lavoro dei ricercatori dell'insieme del gruppo nazionale è stato svolto per realizzare con l'uso di fonti indirette, studi di tipo statistico, spesso georeferenziati, per individuare - grazie all'osservazione di diverse variabili e di alcuni indicatori - secondo diversi livelli di omogeneità, presenze di gruppi di popolazione - o di caratteri spaziali - in condizioni più o meno disagiate in quartieri, aree o particelle di censimento.

¹ Si tratta di un tipo di indagine che ho già avviato dandone conto in alcuni testi (Laino 2011, 2016) e che sta proseguendo nel tentativo di approfondirne i contenuti, aumentare i casi di studio ed elaborare un contributo più esteso e approfondito.

² Si tratta del PRIN "New geographies of inequalities in Southern European cities: evidence from Naples and Palermo" con PI nazionale Prof. Ignazio Vinci dell'Università di Palermo e Giovanni Laino coordinatore dell'unità napoletana.

³ Una sezione di lavoro, curata da Avanzi Sostenibilità per azioni, è stata dedicata alla costruzione di un dossier per ciascuna delle città europee: Lisbona, Barcellona, Marsiglia, e Atene che è stata arricchita dal confronto con noti ricercatori delle stesse città.

⁴ Nella trasmissione televisiva MODA del 28.02.1988 in RAI 1, lo scrittore Domenico Rea, alla domanda "Ma che cosa è la napoletanità?", rispondeva: "Le devo dire la verità, non ci ho capito nulla. Ho scritto ventidue libri su Napoli, non ho capito nulla, e questo mi fa piacere perché la città è sfuggente, la città è mobile, è varia, è una vera città. Ci sono veri uomini, cioè, trasformati continuamente dalla passione".

Un lavoro legittimo e necessario

Da anni tuttavia alcuni ricercatori ritengono tale approccio necessario ma limitato, in parte opacizzante, provando ad affiancare a tali letture esplorazioni fatte con tecniche qualitative, adottando gli strumenti della ricerca sociale, antropologica, etnografica. Questo insieme ad un'altra intenzione tanto giusta quanto impegnativa: provare a sondare bene i nessi fra spazio e società, fra caratteri dell'assetto fisico del territorio in senso ampio guardando anche alla città di pietra, provando a cogliere le sue dinamiche di riproduzione e il ruolo che tale assetto e tali dinamiche hanno svolto nei processi di riproduzione sociale.

In questo testo quindi vi è una prima presentazione del lavoro svolto in tal senso seguendo un protocollo di indagine, specificato nel corso della sua realizzazione⁵. Un lavoro fatto partendo dalle rappresentazioni delle tipologie degli edifici ai piani terra presenti in letteratura⁶ controllati con osservazioni dirette e informazioni raccolte con testimonianze in merito alla loro correttezza, soprattutto per la suddivisione dei lotti nei vari condomini e per il rilievo delle destinazioni d'uso.

Volendo realizzare interviste approfondite ho scelto di partire da persone da me conosciute da decenni immaginando di poter chiedere a loro una particolare disponibilità di tempo e confidenza per la condivisione di informazioni sulla vita privata. Per confrontare e completare le informazioni sui condomini o sugli usi dei locali ai piani terra, in alcuni casi, ho intervistato anche altri testimoni privilegiati: educatori di strada, amministratori di condominio, altri abitanti. Con le interviste ho raccolto tre livelli di informazioni:

a) i caratteri essenziali della **composizione familiare** (dai genitori di Ego, persona intervistata, a fratelli, sorelle, cognate/i e nipoti). Questo per individuare essenziali condizioni di status e andamenti di promozione o fragilizzazione sociale dei componenti della famiglia allargata in termini di livello di istruzione, localizzazione ampiezza e titolo di godimento dell'abitazione, lavoro e altre note. Oltre a tali notizie raccolte con gli alberi genealogici, nelle schede famiglia ho raccolto anche alcune note sempre desunte dalle interviste, interessanti per farsi una idea delle condizioni dei singoli e dei nuclei;

b) poi Ego ci ha aiutata/o⁷ a ricostruire il profilo sociale delle famiglie del condominio per rilevare (ovviamente con un certo grado di approssimazione), composizione dei nuclei di abitanti, tempo di loro presenza nell'edificio, occupazione e altre note utili sui singoli componenti, ampiezza e titolo di godimento delle loro case, eventuale destinazione degli alloggi a B&B o a case fittate a immigrati o a studenti fuori sede;

c) infine, anche con l'aiuto di Ego, abbiamo rilevato le destinazioni d'uso dei locali ai piani terra dell'intorno dell'edificio in cui EGO abita per delineare in qualche modo il **milieu** del contesto: varietà di funzioni, diffusione dei bassi e di quelli abitati da

⁵ Negli anni ho già realizzato alcune indagini di tipo qualitativo (Laino 2011 e 2016) esplorando una possibile metodologia di indagine per individuare carriere sociali più che condizioni di status.

⁶ Sono stati utilizzati i rilievi dei libri di Ferraro (2004) e in alcuni casi quelli di Savarese (1991, 2002).

⁷ Per il lavoro hanno collaborato l'Arch. Eva Iovine e l'Arch. Claudia Angarano, autrici di tutti i disegni, di buona parte dei rilievi degli usi ai piani terra e di alcune interviste.

immigrati, presenza di accessi di condomini con case di grande o piccola taglia.

Condizionato dalla minor conoscenza di amici ricchi borghesi disponibili a tale indagine, per ora ho svolto l'inchiesta in cinque edifici senza intervistare ancora persone benestanti, ricche, anche se nei condomini ho intercettato anche famiglie di professionisti, ceto medio ben consolidato per occupazione, capitale culturale e proprietà immobiliari. Cosa difficile che sto provando a realizzare nel seguito dell'indagine. A Napoli una lunga tradizione di inchieste ha sempre studiato prevalentemente o solo i poveri senza indagare a fondo le dinamiche dei nuclei benestanti o ricchi, molto capaci di mimetizzarsi e difendersi da occhi indiscreti⁸.

Le domande di ricerca

Le domande di ricerca non erano ben chiare sin dall'inizio e l'indagine, abbastanza laboriosa, è stata necessaria anche per esplorare questioni, chiarire alcune idee, ipotesi, domande. Questo ha comportato un parziale adattamento nel tempo (quattro mesi sul campo) degli schemi di intervista e delle tabelle di raccolta delle informazioni per rendere nei limiti del possibile comparabili i diversi casi.

Con confronti periodici con Collegh* che hanno indagato secondo approcci più indiretti, questo lavoro è partito da una convinzione: nei contesti territoriali, significativamente variegati, tenendo conto dei dati disponibili, l'utilizzo di valori medi per le classificazioni, tanto più se per aree alla scala di quartiere o meno estese o anche di isolati spesso ampi, comporta una **opacità che nasconde la compresenza di condizioni significativamente differenti e di fatto suggerisce analisi generiche**, i cui contenuti sono già noti sia in letteratura che nel senso comune dei ricercatori⁹.

Ovviamente l'adozione di un approccio qualitativo che non intende esplorare le opinioni delle persone¹⁰ ma osservare e rilevare da vicino per quanto possibile le condizioni e le carriere di vita non è protetta da insidie, rischi ed errori. Considerando l'importanza delle relazioni con gli intervistati, anche questo approccio è carico di limiti (anche del ricercatore) ma offre la possibilità di argomentare qualche tesi da cui, in modo non del tutto chiaro, questa indagine è partita:

1. nell'ampio centro storico di Napoli gran parte dell'edilizia residenziale presenta **un alto grado di varietà** per l'ampiezza delle case, le condizioni statico locative, le qualità costruttive ed ambientali. Elevata varietà di taglie qualitative e quantitative presenti spesso

⁸ La letteratura sulle condizioni dei poveri a Napoli è ampia quanto nota. Anni fa il geografo Pfirsich (2008) ha svolto uno studio sulle dinamiche abitative di alcune famiglie borghesi di Napoli.

⁹ Le avvertenze rispetto all'uso dei valori medi nello studio delle disuguaglianze sono presentate anche nella lezione di Maurizio Franzini in uno dei seminari di avvio del PRIN. La poca attendibilità delle medie è ancora più evidente in particelle di censimento che aggregano diversi lotti, isolati ove in centinaia di abitazioni coabitano nuclei in condizioni molto diverse.

¹⁰ Nell'unità di ricerca di Palermo è stata realizzata anche una indagine demoscopica per rilevare le opinioni di due campioni di cittadini delle due città in merito alla percezione delle disuguaglianze.

negli stessi condomini, edifici o isolati. Una molteplicità che si verifica spesso ma non sempre in riferimento al livello di piano e arricchita da una certa varietà delle ampiezze e delle condizioni dei bassi¹¹. Nei casi di presenza degli ascensori i locali degli ultimi piani, che sino agli anni Settanta spesso erano ripostigli, mansarde, case meno costose per la difficoltà di dover salire molte scale per arrivarcì, sono state trasformate e diventate via via belle case, talvolta attici con terrazzo molto richiesti nel mercato. Il livello di piano è molto più significativo per i locali del piano terra, utilizzati come bassi abitati che spesso sono in condizioni di evidente degrado¹². In confronto ad altre città italiane ed europee comparabili, oltre ad altre peculiarità, questa **varietà nella prossimità** costituisce una particolarità che è stata sottovalutata nelle indagini sulla città partenopea¹³.

2. Queste condizioni del patrimonio abitativo da secoli hanno comportato, soprattutto nei quartieri prenovecenteschi, la riproduzione di **compresenze** di residenza di ceti diversi, varie attività artigianali e commerciali gestite da attori locali o di zone esterne. Compresenza che certamente ha consentito la costituzione e condivisione di un **milieu** variegato ove ciascun gruppo sociale – nei limiti delle capacità dei singoli – ha trovato opportunità e non di rado benefici nell’interazione con gli altri. In altre parole, almeno dal Cinquecento e nei secoli successivi, con la suddivisione di molti lotti in diverse proprietà di dimensioni modeste o piccole, e quindi con un patrimonio abitativo molto vario, le opportunità di compresenza alla scala microlocale sono state scolpite nelle pietre, nella lunga durata, costituendo e consolidando un milieu (e favorendo degli habitus nei modi di vita degli abitanti) che hanno stimolato negli studiosi l’adozione di categorie di analisi che hanno avuto fortune diverse: dalla città porosa all’economia del vicolo, al sottoequilibrio meridionale¹⁴. Un patrimonio territoriale, non solo fisico, complessivamente vetusto, che pur essendo lentamente adattato con micro interventi, sottoposto a pratiche di manutenzione, ha resistito quasi sempre alle dinamiche di trasformazione progettate dagli uomini o imposte da eventi naturali (guerre, terremoti, pandemie, crisi, dinamiche delle mondializzazioni). Qui affiora un’altra caratteristica di Napoli nella lunga durata: la capacità di assorbire eventi e fenomeni anche di grande rilevanza (pandemie, guerre, terremoti, crisi economiche, terrorismo e criminalità organizzata), subendo gli effetti di questi fenomeni rilevanti, adattandosi ma anche reinventando le proprie peculiarità senza perderle (Laino, 2023a).

11 Nel corso della ricerca il ripetuto confronto con le indagini realizzate da anni sotto il coordinamento di Maloutas T., Karadimitriou N. (2025) sulla stratificazione verticale in alcuni quartieri del centro di Atene è stato molto proficuo.

Cfr. lezione a Napoli di Maloutas https://www.youtube.com/watch?v=hT_rP356hy8&t=6s

12 Sui bassi a Napoli ci sono poche ricerche: Mazzacane 1978; Laino 2010; 2023b.

13 Si tratta di una ipotesi da argomentare meglio che d’altra parte ho già discusso con alcuni Colleghi Storici dell’Architettura e studiosi dei catasti.

14 In un saggio scritto con Asja Lacis (pubblicato nella Frankfurter Zeitung, 25 agosto 1925, poi incluso in Reflections), Walter Benjamin ha sostenuto che a Napoli “Porosa come questa pietra è l’architettura. Struttura e vita interferiscono continuamente in cortili, arcate e scale. Dappertutto si conserva lo spazio vitale capace di ospitare nuove, impreviste costellazioni. Il definitivo, il caratterizzato vengono rifiuta-ti.” Cfr. Benjamin, W., & Lacis, A. (2020). Sull’economia del vicolo c’è stata una ampia letteratura (cfr. biblio in Laino 1984, o in Allum 1975) La categoria meno nota di “Sottoequilibrio meridionale” è stata solo accennata in un articolo di Pinnarò, Pugliese, (1982).

3. Questa specificità ha favorito in tante zone di tutti i borghi del centro storico di Napoli la (secolare) costituzione e riproduzione di un contesto che, pur diffusamente segnato da radicate presenze di generazioni di popolazione in condizioni di povertà relativa e assoluta, relativamente concentrata in alcune aree, ha **limitato molto la segregazione, la ghettizzazione e l'effetto di concentrazione** individuato da Wilson¹⁵. Questo anche in presenza di qualche piccolo residuo fondaco¹⁶ oggi ancora abitato anche nei quartieri centrali.

4. Proprio il radicamento delle opportunità offerte da tale convivenza - che non va confusa con un ipotetico assetto solidale e comunitario - condizionato ovviamente da dinamiche più ampie, costituendo una batteria di opportunità, ha offerto da un lato **una rete di sostegni per la sopravvivenza** per le persone meno dotate di risorse e d'altro lato **un contesto con opportunità di promozione sociale per coloro che hanno espresso un particolare livello di agency, una significativa capacità di iniziativa**. Questo grazie alla diffusione e legittimazione di modi di fare irregolari, sino all'uso scaltro di opportunità in **un contesto storicamente e diffusamente regolato da dinamiche di sregolazione**, informali, irregolari o del tutto illecite¹⁷. In breve le varietà spaziali e sociali, le compresenze in una densa prossimità di usi e profili sociali anche molto diversi, nella lunga durata, hanno attivato, riprodotto e consolidato opportunità di sopravvivenza per alcuni e per altri l'accesso ad occasioni di reddito, pratiche informali, ai limiti o oltre le norme, che sono state utilizzate in modo differente dai nuclei familiari e non di rado dai componenti delle stesse famiglie, realizzando in alcuni casi un evidente e duraturo miglioramento nelle opportunità di reddito, consumo, servizi e patrimonializzazione.

Per tutto questo, senza sminuire il peso dei fattori strutturali, di ampia scala che hanno determinato l'iniqua riproduzione sociale nel Paese, l'indagine sulle dinamiche di riproduzione delle disuguaglianze va fatta necessariamente anche con l'ausilio di metodi qualitativi alla scala microlocale¹⁸.

¹⁵ Su l'effetto di identificato da Wilson cfr. Morlicchio (2012) pp.74-76

¹⁶ Per fondaco nel senso comune si intende un brandello di strada, in genere con un solo accesso o un ampio cortile, con edilizia vecchia e degradata con prevalenti presenze di popolazione marginale.

¹⁷ Il tema della sregolazione è trattato in diversi lavori del compianto Carlo Donolo e resta ancora da approfondire (Donolo, 2001, p. 18). Ho proposto una lettura di possibili specificità della città di Napoli in Laino (2022). A Napoli è rilevabile una particolare ecologia socio spaziale diversa da quella studiata da William Julius Wilson che, per altri differenti territori, ha proposto la categoria dell'effetto di concentrazione (Morlicchio, 2012). In Laino (2011) ho provato ad argomentare che l'utile lettura delle dinamiche di riproduzione della povertà non va necessariamente intesa in contrapposizione ad una lettura non banale del contributo di Oscar Lewis sulla cultura della povertà.

¹⁸ Le avvertenze rispetto all'uso dei valori medi nello studio delle disuguaglianze sono presentate anche nella [lezione di Maurizio Franzini](#) in uno dei seminari di avvio del PRIN. Già entro un altro PRIN coordinato da Sandro Balducci, per l'unità di Napoli ho realizzato un [video che esplo-rava la città](#) attraverso quattro storie di vita.

Il profilo di cinque famiglie, dei condomini e dei contesti in cui abitano

Amina e il suo palazzo mondo

Amina è una donna di sessant'anni, forte e determinata. La conosco da oltre vent'anni. È arrivata a Napoli nel 1986, protagonista di una storia migratoria che ha riguardato gran parte della sua famiglia somala. Nucleo esteso che, non tanto per povertà ma per le condizioni di guerra civile in cui è vissuto quel paese dal 1988, ha costretto moltissimi giovani ad emigrare in Europa.

Amina è arrivata a ventuno anni, prima a Roma e subito dopo a Napoli. Nel 1988 ha avuto la sua unica figlia e poco prima si è separata dal marito somalo vivendo un percorso di emancipazione culturale che ha determinato per varie donne della sua famiglia una separazione precoce dai mariti, tutti connazionali.

Ha iniziato con lavori nei servizi domestici trovando alloggio presso amici in una condivisione delle case abbastanza diffusa nelle carriere abitative realizzate anche a Napoli dalle comunità di immigrati. La famiglia (**B2**) è molto estesa anche per la poligamia del papà di Amina che ha avuto tre mogli. La poligamia divenuta illegale nel Paese dal 1993, era diffusa fra i musulmani nei decenni passati e anche varie sorelle di Amina si sono separate anche perché si sono scontrate con il retaggio culturale ancora presente fra i compagni loro connazionali.

Come indicato nell'albero genealogico di Amina (**B3**), la mamma è stata la prima moglie del padre, da cui ha avuto 11 figli, 7 donne e 4 maschi. Poi lui ha avuto una seconda moglie (deceduta) da cui ha avuto un figlio, e quindi una terza moglie da cui ha avuto 5 figli: 17 in tutto. Quindi Amina ha dieci fra sorelle e fratelli, anche se non considera estranei gli altri sei figli di suo padre. Considerando poi solo i discendenti dalla famiglia del primo matrimonio del suo papà, Amina, oltre ad una figlia che ha avuto nel 2019 un figlio, ha 32 nipoti, 22 donne e 10 maschi, sparsi fra l'Eritrea e soprattutto in alcuni paesi europei: Olanda, Inghilterra, Svezia.

Tenendo conto delle condizioni di vita di questa popolazione nel paese di origine, oltre ad un fratello medico trasferito in Inghilterra, i livelli di scolarizzazione delle sorelle e dei fratelli di Amina (nati fra il 1964 e il 1992) sono variegati, (da quello di base per alcuni all'istruzione superiore con qualche laureato) anche se poi molti di loro lavorano spesso in attività ancillari. Anche per dinamiche della mondializzazione che hanno condizionato sia i paesi di origine che quelli di arrivo, una buona parte di migranti si è trasferita nei paesi europei con migliori politiche di accoglienza (Olanda, Svezia, Inghilterra) ove, sino a pochi anni fa, hanno trovato buone condizioni di welfare (per l'alloggio, il sostegno al reddito e agli studi per i figli) che hanno consentito a diversi familiari, compresa la figlia di Amina, di strutturare una strategia di studi, abitativa e lavorativa che le ha consentito un livello di vita accettabile, con speranze di miglioramento, rispetto alle condizioni che avevano nel loro paese, con una migliore scolarizzazione dei figli e una crescita nei livelli di benessere. La migrazione ha riguardato anche diversi componenti della terza generazione, la figlia e i nipoti di Amina che in vari casi segnalano per livello di studi e occupazione una evidente promozione sociale rispetto alle condizioni di partenza.

Caratteristiche delle abitazioni condominio di Amina

Titolo di godimento		Ampiezza in MQ			Anni di presenza abitanti attuali		
Fitto	Proprietà	Sino a 50 Mq	Da 51 a 80 Mq	Oltre 80 Mq	Meno di 10	Da 11 a 50	Oltre i 50
52	18	28	20	22	25	38	7
74,3	28,7	40,0	28,6	31,0	35,7	54,3	10,0

Fonte: interviste e rilievo diretto

Localizzazione e usi locali al piano terra condominio di Amina

Locali al piano terra e loro usi							
Locali PT fronte strada	Locali PT nei due cortili	Locali PT da scala	Totale locali al PT	Bassi abitati	Attività commerciali o artigianali	Bassi usati come B&B	Usi diversi o incerti
17	6	1*	24	19	4	1	0

Fonte: rilievo diretto

* Il B&B al piano terra aveva un accesso dalla strada ma è in uso quello al PT della scala A

Le case e gli abitanti del condominio di Amina

Numero di case per tipo di abitanti						Tot. case occupate
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	Vuote	
29*	4	5	8	13	11	70
41,43	5,71	7,14	11,43	18,57	15,71	100,0

*In una casa (oltre alle 29) un napoletano ospita stranieri

Numero di abitanti (anche notturni) per tipo					Totali abitanti**
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	
74	13	15	20	49	171
43,3	7,6	8,8	11,7	28,7	100,0

** Senza considerare i lavoratori dei locali non adibiti ad abitazione

Fonte: interviste e rilievo diretto

Titolo di godimento per livello di piano e scale del condominio di Amina

Livello e scale	N. case	N. case in fitto	N. case in proprietà	% fitto	% proprietà
Tutti i PT Esterni	17	16	1	94,1	5,9
PT nei cortili	6	6	0	100,0	0,00
Scala A	17	12	5	70,6	29,4
Scala B	12	8	4	66,7	33,3
Scala C	18	10	8	55,6	44,4
Totali	70	52	18	74,3	25,7

Fonte: interviste e rilievo diretto

Amina, nei suoi anni italiani si è spostata poche volte in Eritrea o in Olanda per fare visita alla madre o alla figlia. A Napoli ha cambiato casa diverse volte. La sua carriera abitativa si è realizzata nei primi anni fra diverse coabitazioni con connazionali, condividendo nei primi anni la casa con tanti amici da cui si “appoggiava”, non ha mai dormito presso l’abitazione dei datori di lavoro. Dopo vari cambiamenti, ha vissuto prima in un basso di una strada molto popolare del centro greco romano¹⁹ e quindi, dal 2005, nella casa attuale, in affitto per 20 anni, arrivando solo ora ad esserne proprietaria. Questo perché l’ha riscattata pagando per qualche anno sia il fitto che le rate dell’acquisto, subendo un accordo capestro imposto dalla proprietaria napoletana. Negli anni, dopo varie esperienze di lavori ancillari, nel 2000 è stata selezionata in percorsi di formazione lavoro per immigrati da una cooperativa che Le ha poi sempre assicurato un lavoro come mediatrice culturale con un reddito modesto ma stabile che ha consentito ad Amina di realizzare con molti sacrifici una strategia di promozione umana e sociale, sostenendo la figlia che ha completato gli studi ospitata dallo zio materno in Olanda e aiutando anche diversi parenti sia nel paese di origine che nelle loro strategie migratorie, dando prova di una particolare coesione sociale nell’ambito familiare e nella rete allargata.

La storia di Amina, oltre ad una sua particolare forza e competenza, insieme alle caratteristiche di un particolare ampio gruppo famiglia, mette in luce alcuni caratteri del contesto napoletano:

a) un mercato del lavoro spesso informale ma anche con modeste opportunità in attività di welfare che consentono un lavoro povero a migliaia di lavoratrici ed operatori nei servizi esternalizzati dalla Pubblica amministrazione;

b) un territorio che consente opportunità di alloggio a basso costo in quote di patrimonio di alto o medio degrado presenti nei quartieri popolari centrali, misti per presenze e costi delle case. Questo con quello che una tale collocazione comporta in termini di opportunità di frequentazione di reti sociali variegate per il lavoro, la solidarietà etnica, etc., il contenimento dei costi per l’abitare. Condizioni che, insieme alla sua particolare agency, hanno favorito l’ideazione e la realizzazione di una strategia di mobilità sociale verso l’alto, certo al prezzo di una vita di sacrifici che non promette una tranquilla vita da pensionata. Amina ha qualche proprietà a Mogadiscio (per cui anche recentemente si è dovuta indebitare per pagare interventi di manutenzione dei beni) e la proprietà di una casetta a Napoli. Superando qualche problema di salute, spera per il futuro di aiutare ancora la figlia e il nipote e forse tornare nella sua città di origine per vivere una buona terza età.

Il Palazzo. Avevo chiesto ad Amina una delle interviste per l’indagine sapendo che abitava in un basso in un edificio degradato del centro greco romano della città. Poi ho scoperto che da anni aveva cambiato casa. Dopo averle chiesto l’intervista, quindi ho

¹⁹ Diverse mappe realizzate dall’unità locale di Palermo mostrano una differenza fra l’area da P.zza del Gesù sino a via San Gregorio Armeno, in condizioni complessivamente migliori e quella più ad est sino a P.zza Mancini, con maggior presenza di edilizia degradata e molte presenze di immigrati in abitazioni degradate.

scoperto il palazzo mondo²⁰ dove vive, collocato in una zona meno nobile dell'area greco romana del centro storico.

L'edificio è il più grande dei dieci che compongono l'insula collocata fra due cardi, le cui testate affacciano ciascuna su uno dei due decumani (**B5**).

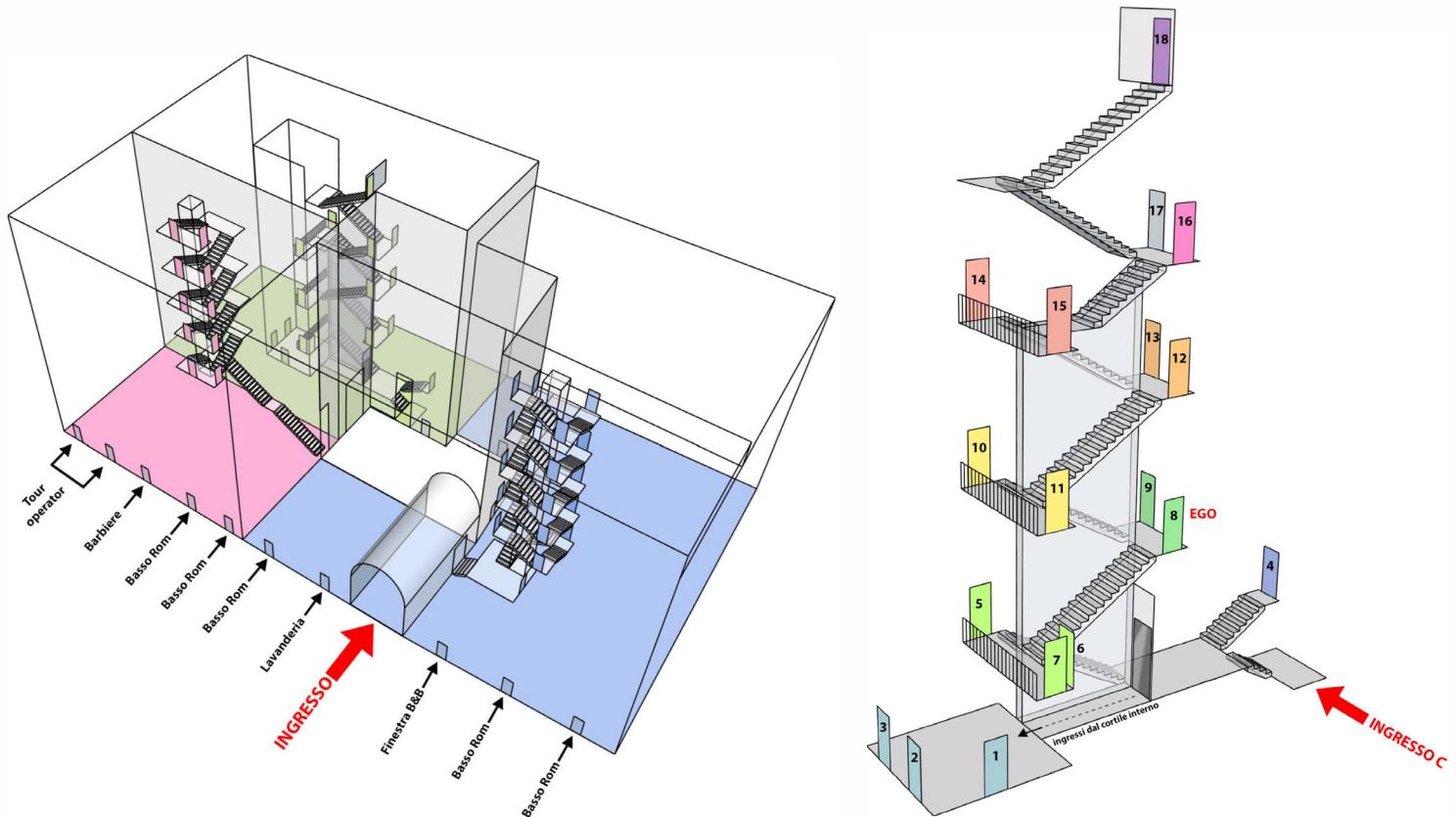
Dai rilievi e dalle interviste si desume che la strada come l'intorno sono molto caratterizzati da una sedimentata stratificazione storica, varietà di reti, umanità, attività, flussi, come un microcosmo con popolazioni anche molto diverse (vari ceti di autoctoni con diversa anzianità di presenza, famiglie ROM, lavoratori immigrati precari, studenti, turisti), che convivono e in alcuni casi articolano una rete di rapporti di parentela come pure relazioni connotate da mutuo aiuto ma anche tensioni o cortese estraneità, per cui complessivamente si percepisce un micro cosmo che anima un particolare brulicante ***milieu*** (**B6**). Un contesto ove sono compresenti, attivi e interrelati caratteri e relazioni che ricordano insieme: condizioni ereditate da una storia antica, segnali di modernizzazione, presenze e dinamiche prodotte dalla mondializzazione come le presenze migranti e ancor più evidentemente i turisti attratti nel numero crescente di case e di bassi adibiti a B&B. Già dal variegato livello di manutenzione degli edifici e dai segnali di abusi edilizi di alcuni bassi che hanno occupato il marciapiede si coglie l'evidente presenza di pratiche informali poco controllate regolate con un alto livello di tolleranza di abusi dalle autorità.

Il rilievo, desunto dalle interviste e da osservazioni dirette, ha un minimo di approssimazione per la difficoltà di individuare tutti i frazionamenti, gli usi effettivi, il numero di abitanti e di lavoratori che vivono nelle case o operano nei quattro locali artigianali o commerciali dei piani terra: una pizzeria gestita da un tour operator, un barbiere, una lavanderia e un laboratorio di borse. Ai piani superiori non ci sono case con destinazioni d'uso diverse dall'abitare.

Il condominio (**B4** **B5**) ha 17 locali al piano terra, posti nel fronte strada e nel retro, oltre ad altri locali al piano terra dei due cortili. Complessivamente a tale livello quindi, sia dall'esterno che dall'interno, vi sono 13 bassi abitati e 4 locali dediti ad usi commerciali o artigianali (Tour operator, lavanderia, barbiere, laboratorio di pelletteria) qualche deposito e/o locali non utilizzati. Nelle tre scale poi vi sono complessivamente 70 abitazioni, di diversa ampiezza, in condizioni statico locative abbastanza differenti, più omogenee nella scala B che è un po' meno soggetta a cambiamenti nelle presenze e negli usi.

In merito alla stratificazione sociale, non sempre correlata con il livello di piano dell'abitazione (a parte i bassi che ospitano persone in condizioni più fragili, tutti in fitto), nelle case troviamo lavoratori precari occupati in attività ancillari o di piccolo commercio, lavoratori più stabili e/o con doppio lavoro, un piccolo imprenditore edile, addetti alle assicurazioni, impiegati pubblici, un maestro di musica, un'artista, una funzionaria regionale, pochi pensionati, accanto a disoccupati, pochi giovani studenti

²⁰ L'espressione Palazzo mondo è riferita ad alcuni noti romanzi che trattano di palazzi o edifici che diventano protagonisti a pieno titolo, spesso contenendo storie corali, misteri o dinamiche sociali tra le mura, più o meno noti: Ballard 1975; Kadare 1981; Perec 1984; Zafón 1994, Turra 2011; Ventre 2016.



(anche universitari) che vivono in famiglia, tre donne sole, pochi bambini e molti adulti. Una famiglia di proprietari ha ereditato i beni da genitori implicati nella criminalità organizzata²¹.

Nelle tre scale (soprattutto la A e la C) la trasformazione determinata dai complessivi 13 alloggi in B&B (11 case e due bassi) è notevole e durante i rilievi abbiamo notato lavori ai piani alti delle scale A e C di alloggi destinati a B&B, con l'occupazione di parti significative del terrazzo con nuovi ambienti costruiti con profilati di PVC bianco e vetri. La presenza dei B&B spiega il peso del fitto che però nella scala B è indicativo della presenza di più famiglie che hanno tale contratto. Per la scala C il peso della proprietà indica anche una significativa varietà, condizionata anche dai 4 B&B presenti in tale scala.

Quindi secondo una stima attendibile, accanto al 43 % di abitanti italiani, quasi il 30% degli abitanti dell'edificio sono turisti occasionali accolti nei B&B, l'8% sono persone ROM e circa il 7% sono studenti fuori sede; quasi il 12% sono immigrati, con diverso grado di stabilizzazione nell'edificio. Un palazzo utilizzato in modo consistente da abitanti provvisori attratti dalla sua evidente centralità, vicino alla stazione ferroviaria, con costi contenuti.

Fig. 1 – A sinistra, vista assonometrica dall'alto del palazzo di Amina; a destra, scala C del palazzo

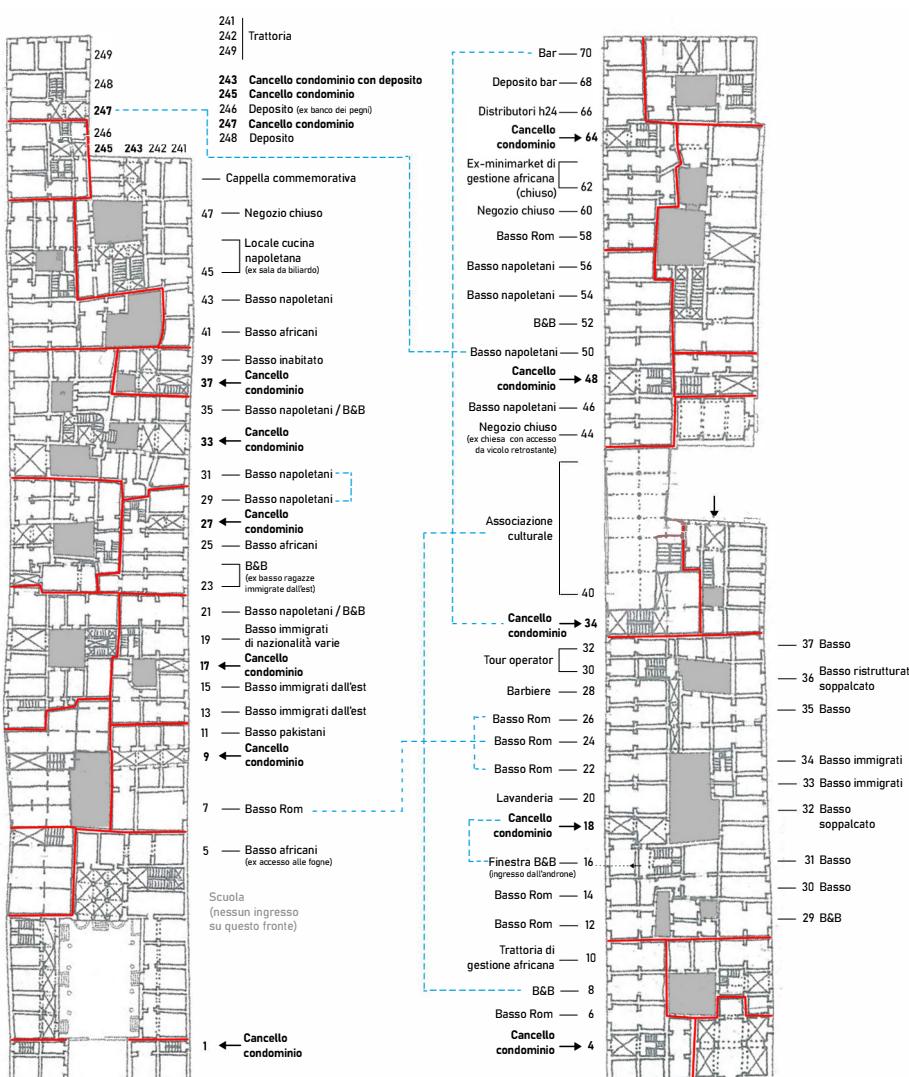
²¹ Va segnalato che dalle interviste è emerso che alcuni alloggi, in parte frazionati, destinati a B&B sono stati ereditati dagli attuali proprietari dalla madre che anni fa ha potuto comprare bassi e case, non solo in questo edificio, forse anche grazie ai proventi di attività criminose, caratteristica non secondaria per l'immagine complessiva del profilo sociale del palazzo.

Considerando da vicino l'assetto del palazzo, (**B5**) il profilo sociale e l'assetto spaziale della scala A si presentano differenziati, con l'accresciuta presenza di abitanti in fitto dovuta però solo alla crescita del numero di turisti che usano i B&B e ai pochi studenti che convivono insieme agli abitanti italiani stabili meno visibili che patiscono le nuove presenze occasionali.

Il profilo sociale e l'assetto spaziale della scala B sembrano meno variegati per ampiezza delle case, caratteri degli abitanti con più famiglie napoletane in fitto, mediamente presenti da più tempo. Il profilo sociale e l'assetto spaziale della scala C infine, sono variegati, con case in cattive condizioni di manutenzione ed altre riqualificate, italiani molto poveri in condizioni di sovraffollamento accanto ad esponenti di ceto medio, immigrati in condizioni diverse, studenti e ospiti dei B&B.

Nel complesso si tratta quindi di un edificio molto articolato per presenze e condizioni statico locative delle case, presenze tipiche della tradizione ed altre che segnalano l'arrivo di portanti della mondializzazione: i turisti nel B&B, i lavoratori stranieri in condizioni

modeste o povere con qualcuno (Amina) capace di realizzare un percorso di promozione sociale anche grazie alla disponibilità di un alloggio come il suo, in un edificio mondo.



Il contesto. Il paesaggio costituito dalle condizioni spaziali e dalle destinazioni d'uso ai piani terra intorno al palazzo di Amina è molto variegato per attività e presenze. Chiaramente popolare con bassi che (B6) tracimano in strada con balconcini abusivi e occupazione dello spazio pubblico, il contesto presenta una buona varietà di attività commerciali, artigianali (un laboratorio di borse anche nel palazzo) con la compresenza di attività radicate nella storia locale e presenze nuove dovute alla turistificazione (nei B&B) e all'immigrazione di lavoratori più o meno precari, nelle case e nei bassi, sino ad una evidente presenza di nuclei di poche famiglie ROM. Nel vicolo del retro dell'edificio un paio di bassi sono adibiti alla prostituzione di donne italiane e straniere. Le qualità degli edifici circostanti dal punto di vista della taglia e del grado di manutenzione statico locativo sono varie. Varia è anche la presenza di tipi di abitanti. Alcuni abitanti che vivono ai piani superiori degli edifici hanno parenti nei bassi.

Lina: fra grave povertà pluridimensionale e rete di sostegno

I genitori di Lina, Mario (n.1936 m. 1996), e la moglie Elisa (n.1930 m. 1987) si sono sposati nel 1959 (D3). Lui poi dopo molti anni si è separato da lei, andando a vivere con una compagna che è morta abbastanza giovane nella fine degli anni Novanta. Ho conosciuto meglio la famiglia quando nei primi anni Novanta i figli mi chiesero aiuto per assistenza psichiatrica di qualche componente e per assistenza legale rispetto alla lite per la separazione fra i genitori. Lite che si è conclusa solo dopo la morte della madre.

Lina (EGO) prima figlia si è sposata ed è andata a convivere con il marito Enzo nel 1981.

I due abitavano in due distinte zone dello stesso rione. Hanno vissuto per diversi anni con alcuni dei fratelli di lei.

Successivamente, hanno avuto una piccola casa affidata al portiere nel Palazzo, ampio e densamente abitato, anticamente destinato ad una rilevante funzione pubblica. Qui il marito di Lina ha fatto per molti anni il portiere, grazie all'appoggio del nostro amico Parroco che aveva una significativa influenza su quel condominio. Poi hanno abitato in un basso, a Salita Petraio per alcuni anni. Quindi, dopo la morte della madre di Lina, si sono trasferiti in una zona a monte ai Quartieri Spagnoli, diversi anni dopo il sisma del 1980, nella casa con i tre fratelli maschi di Lina. Successivamente, per un po' di anni, Lina il marito e i due figli hanno abitato in un'altra casa a piazza San Carlo alle Mortelle.

La mamma di Lina insieme ad alcuni dei figli, per i danni del sisma del 1980 che ha colpito anche l'edificio ove abitavano, come altri è stata sfollata in una casa a Villaggio Coppola per circa due anni. Mentre alcuni dei figli venivano ogni giorno a Napoli in BUS per lavorare altri sono rimasti isolati per mesi al Villaggio Coppola, cosa che ha molto aggravato la fragilità psico affettiva dei componenti più fragili della famiglia. Fragilità che ha colpito componenti delle tre generazioni considerate che non hanno mai trovato nell'assistenza pubblica un sostegno efficace.

Dopo alcuni anni il padre di Lina, Mario, si è ammalato e per circa un anno hanno abitato in un edificio al confine fra i quartieri Montecalvario e San Ferdinando: Lina, il coniuge, i due figli e il nonno. Poi si sono traferiti tutti nella casa che il nonno aveva in fitto, abitazione ove Lina e i due figli, oggi di 44 e 34 anni, ancora vivono. Il padre è morto nel 1995 e, nel 2015, il marito di Lina si è separato, trasferendosi di nuovo nella portineria nel palazzo ove era custode, con una nuova compagna straniera, mentre Lina con i figli sono rimasti nella casa del nonno, in locazione da una arciconfraternita che fitta a costi contenuti - rispetto a quelli di mercato - buona parte delle case del condominio.

Enzo, marito di Lina, cardiopatico dal 2017 ha avuto vari infarti ma si è curato male. Purtroppo nel 2021 ha avuto un ulteriore grave infarto e dopo mesi di agonia in rianimazione, prima ha subito l'amputazione di una gamba e poi è deceduto nel settembre 2022. Enzo, pur sopportando un rapporto di lavoro non gestito correttamente dall'amministratore del condominio per cui lavorava, senza riuscirci, aveva cercato di convincere il primo figlio a subentrare come portiere al suo posto. La sua morte ha condizionato negativamente i figli che già prima avevano un equilibrio psichico fragile. Soprattutto la figlia, Rosa è diventata più debole. Anche il primogenito ha subito un duro colpo ma sembra cavarsela un po'meglio.

Caratteristiche delle abitazioni condominio di Lina

Titolo di godimento		Ampiezza in MQ			Anni di presenza		
Fitto	Proprietà	Sino a 50 Mq	Da 51 a 80 Mq	Oltre 80 Mq	Meno di 10	Da 11 a 50	Oltre i 50
7	2	5	4	0	4	3	2
77,8	22,2	55,6	44,4	0	44,4	33,33	22,22

Fonte: interviste e rilievo diretto

Localizzazione e usi locali al piano terra del condominio di Lina

Locali al piano terra e loro usi							
Locali PT fronte strada	Locali PT nel cortile	Locali PT da scala	Totale locali al PT	Bassi abitati	Attività commerciali o artigianali	Bassi usati come B&B	Usi diversi o incerti
3*	0	0	3	1*	1	1**	0

*Basso soppalcatto abitato da immigrati **Uno dei locali è su due livelli, adibito a B&B

Fonte: rilievo diretto

Le case e gli abitanti nel condominio di Lina

Numero di case per tipo di abitanti						Tot. case occupate
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	Vuote o altri usi	
5	0	0	2	1	1	9
55,6	0	0	22,2	11,1	11,1	100,0

Numero di abitanti (anche notturni) per tipo					Totali abitanti**
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	
20	0	0	7	4	31
64,5	0	0	22,6	12,9	100,0

** Senza considerare i lavoratori dei locali non adibiti ad abitazione

Fonte: interviste e rilievo diretto

Titolo di godimento per livello di piano e scale condominio di Lina

Livello e scale	N. case	N. case in fitto	N. case in proprietà	% fitto	% proprietà
Tutti i PT Esterni	1	1	0	100,0	0
PT nei cortili	0	0	0	0	0
Scala A	6	4	2	66,7	33,3
Totali	7	5	2	71,4	28,6

Fonte: interviste e rilievo diretto

Dopo la morte del padre infatti Roberto con l'aiuto dello zio sta cercando di ottenere tutto il dovuto al padre dal condominio che negli anni non ha versato regolarmente i contributi. Per questo vi è una lite giudiziaria di cui è difficile prevedere i tempi di chiusura.

Roberto è stato seguito dall'AQS²² dall'età di 14 anni per varie attività: doposcuola e corsi con dei tirocini sino al 1999. Nel 2002 poi fece una esperienza a Milano da una zia materna per un anno di lavoro in fabbrica. Per una delusione amorosa vissuta nella città lombarda, è tornato a Napoli ove è ancora disoccupato. Guadagna qualcosa impegnandosi in modo del tutto informale in un servizio di assistenza e patronato fiscale rivolto a stranieri immigrati, soprattutto cingalesi e peruviani. In casa paga solo le bollette per la fornitura elettrica.

La sorella Rosa ha frequentato l'AQS partecipando ad attività e corsi con tirocinio con esperienze di lavorazione della ceramica fino all'età di 20 anni. Dopo alcuni anni di inattività, ha iniziato a lavorare in un bar ma senza contratto, guadagna 650 euro al mese, nove ore al giorno, con un giorno libero infrasettimanale. Frequenta una palestra, è molto seguita dalla madre con cui condivide una condizione di evidente fragilità psicologica mai presa in carico dai servizi sanitari in modo efficace. Il nucleo negli ultimi anni ha ricevuto il reddito di cittadinanza e successivamente il reddito di inclusione grazie al quale sopravvivono in povertà. I figli partecipano per quel che possono alle spese. Lina dovrebbe avere una quota di reversibilità della pensione di Enzo, ma l'esigibilità di tale diritto sarà reale solo dopo l'esito positivo della lite giudiziaria in corso con il condominio ove lavorava il marito.

Nel corso dell'indagine è morta **Edma** una delle due sorelle di Lina (**D3**). Come già detto per il sisma del 1980 la famiglia è stata sfollata dai quartieri spagnoli. Prima a Mondragone per lungo tempo e quindi Edma è andata a vivere in periferia con la madre in prefabbricati ove ha conosciuto il marito Enzo con cui ha avuto 3 figli: Anna, Rosa e Giuseppe. Poi, nel 1999, Edma e Enzo hanno avuto un alloggio pubblico in periferia a Volla (trenta minuti di auto da Napoli) in un parco di case costruite negli anni Ottanta dopo il sisma. Il marito di Edma, analfabeta con patologie in parte invalidanti, si è sempre arrangiato e a parte una breve parentesi lavorativa in un supermercato sembra che non abbia mai più lavorato sino al pensionamento. Nella coppia ci sono state tensioni e frequenti litigi e tutto questo ha aggravato la condizione sociale, affettiva e psichica di Edma e dei figli. Il figlio Giuseppe da piccolo è stato affidato alla zia paterna anche per l'intervento di una assistente sociale che ha constatato un clima fatto anche di violenze da parte del marito sulla moglie e sul primogenito. Quindi Giuseppe, con problemi psichici e di identità sessuale, ha vissuto con la zia paterna dai 3 ai 18 anni. Poi, nel 2023, è dovuto tornare nel nucleo di origine anche perché la zia, ormai anziana, non riusciva più a contenerlo. Le altre due figlie, Anna e Rosa hanno vissuto con i genitori. Sembra che siano finite le violenze del marito sulla moglie che di fatto, nonostante la sua fragilità psicica, sino alla sua morte ad agosto 2025, è stata l'elemento collante e la beneficiaria di redditi assistenziali con cui ha sostenuto l'intero nucleo. L'altra figlia, Rosa, è andata via di casa nel 2014 quando si è sposata andando a vivere in un quartiere povero dell'area Nord di Roma, con il marito Luca. Hanno 3 figli.

A parte Giovanni, il primo fratello di Lina che vive ai quartieri spagnoli in condizioni di

²² L'Associazione Quartieri Spagnoli (**AQS**) opera dal 1986 nell'omonima area in favore di soggetti svantaggiati.

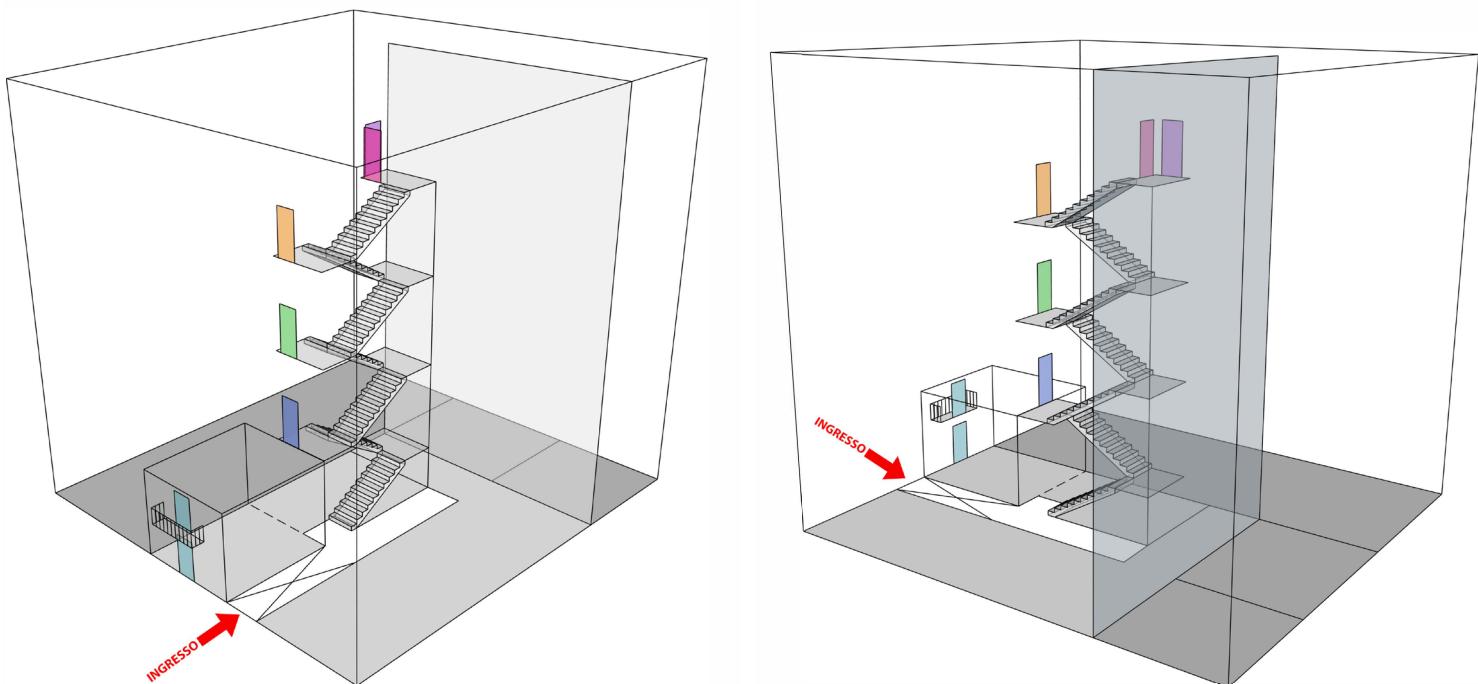


Fig. 3 – Assonometria del palazzo di Lina da Est (a sinistra) e da Ovest (a destra).

evidente disabilità psichica, gli altri due fratelli, per molti anni impiegati al nero nella lavorazione delle borse si sono emancipati grazie alla capacità di comprare ciascuno un taxi con relativa licenza e guadagnare così un buon reddito per una vita dignitosa. Quindi la maggioranza dei componenti della famiglia di Lina (**D2**) incarna un tipo di grave povertà multidimensionale, profonda e intergenerazionale che, senza escludere la resilienza di alcuni componenti capaci di impegno e realizzazione di condizioni di vita oneste e civili, vive da tre generazioni, in alcuni componenti, la sofferenza psichica con evidenti prove di familiarità di tale fragilità, come fattore di radicalizzazione delle difficoltà e fonte di intenso e durevole disagio. Difficoltà che sembra limitare alla fonte la capacità di aspirare di alcuni componenti, anche delle ultime generazioni, avvinghiati in trappole di povertà relazionali oltre che economico sociali.

Sono abbastanza evidenti i diversi impatti fra le dinamiche di espulsione vissute da alcuni componenti del nucleo, (prima a Castel Volturno e poi in un alloggio popolare in un rione di alloggi pubblici povero di reti di sostegno), rispetto alle difficoltà di chi è rimasto nel quartiere di origine nel centro storico (con la possibilità di utilizzare una rete di sostegno familiare e associativa) che ha almeno attenuato la sofferenza urbana del nucleo di Lina e dei fratelli che abitano nelle vicinanze della sua casa. Giovanni, fratello di Lina che più di altri patisce una condizione di sofferenza psichica, percettore di pensione, è assistito da un fratello e dalla cognata. Vivono vicino e attivano una rete giornaliera di solidarietà interna al nucleo.

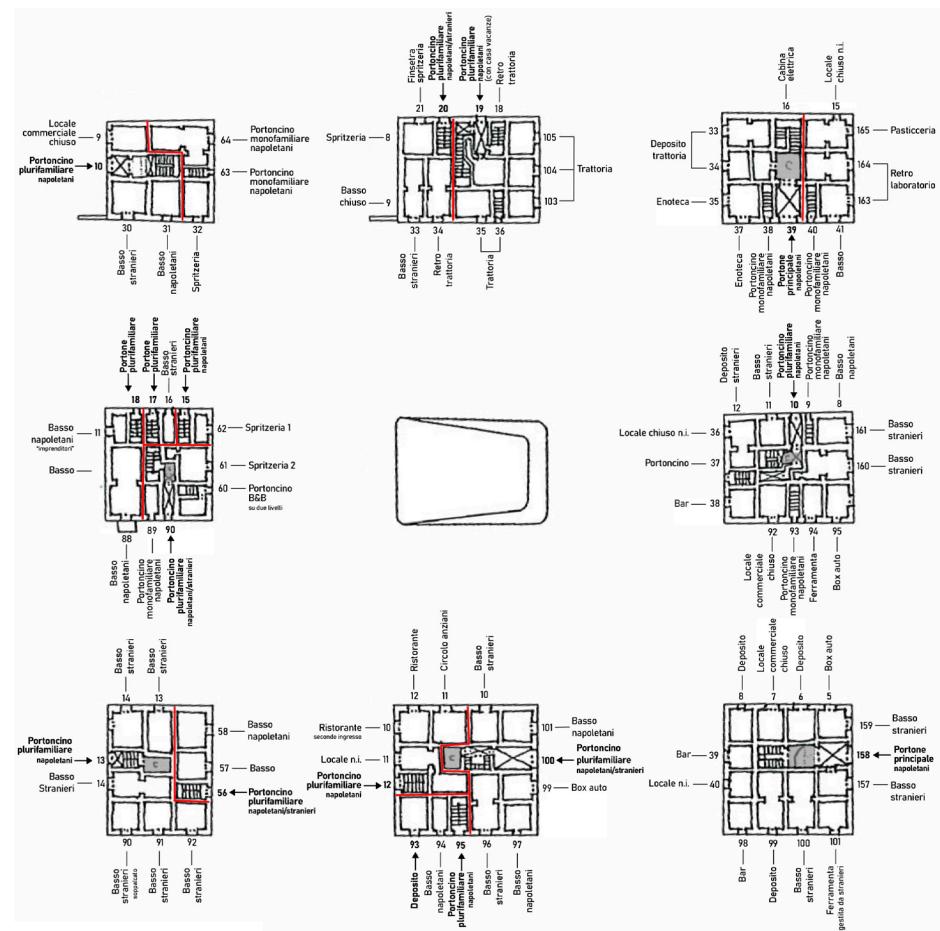
Il Palazzo. Il palazzo ove, (**D5**) dopo la morte del padre, Lina abita in fitto sola con i suoi due figli di 44 e 34 anni, ha caratteristiche tipiche del contesto di cui è parte. Su di un isolato ripartito in quattro lotti, (due di dimensioni molto contenute, uno di dimensioni medio piccole e un altro con case più ampie), sono edificati quattro condomini. Il condominio di Lina (**D4**)

ha tre locali ai piani terra: un basso soppalcato abitato da immigrati, un locale a due livelli con ingresso indipendente dalla strada, utilizzato come B&B e un locale adibito a Bar che funziona soprattutto dalla sera alle tre di notte disturbando soprattutto d'estate il sonno degli abitanti per la musica ad alto volume.

Nel palazzo, che comunque presenta un minimo livello di eterogeneità, prevale la locazione concessa dall'arciconfraternita che è proprietaria di sei dei nove alloggi. In gran parte si tratta di case medio piccole anche se ben areate ed illuminate dalla luce del sole. Alcune famiglie (soprattutto gli immigrati) sono lì da pochi anni. Il 64% degli abitanti sono italiani anche se nel condominio vivono anche due nuclei di immigrati e una piccola casa con accesso indipendente dalla strada è utilizzata come B&B. Una famiglia di italiani che abita nel condominio ha acquistato una delle case per poi fittarla a lavoratori precari stranieri. Si può sostenere che, anche se in condizioni di medio degrado statico locativo, questa condizione abitativa di Lina insieme ai suoi due figli almeno in parte l'ha protetta dalla cronicizzazione delle condizioni di povertà più evidenti nella storia sociale ed abitativa vissuta dalla sorella Edma che ha pagato condizioni di esclusione, essendo stata anche vittima di un **effetto di concentrazione** di dis/opportunità nei lunghi periodi in cui ha vissuto in estrema periferia.

Il contesto. Il paesaggio degli edifici e delle destinazioni d'uso ai piani terra della zona (D6) intorno al palazzo abitato da Lina presenta un patrimonio edilizio più frazionato con tanti portoncini di palazzi con ampiezza dei lotti abbastanza limitata. Ampia diffusione dei bassi con crescente presenza di quelli abitati dagli immigrati anche se in tale condizione vivono ancora molti nuclei italiani (D7). La turistificazione è segnalata da sprizzerie, ristoranti e locali simili sorti negli ultimi anni al posto di altre presenze più tradizionali (soprattutto artigianali) progressivamente sparite. Le qualità degli edifici circostanti dal punto di vista dell'ampiezza e del grado di manutenzione statico locativo sono varie. Varia è anche la presenza di tipi di abitanti. Secondo alcune testimonianze, l'area, abbastanza centrale nel rione, non lontana da Via Toledo, è vigilata da giovani collaboratori di organizzazioni criminali che governano lo spaccio di droghe e forse un qualche taglieggiamento dei commercianti. Un milieu complessivamente misto e variegato che, nel dominio dell'informale, offre anche qualche opportunità di aiuto a chi è in difficoltà e le sa cogliere, abbastanza vicino all'area ove vive Patrizia.

Fig. 4 – Rilievo degli usi ai piani terra della zona del palazzo di Lina.



Patrizia, insegnante di una famiglia borghese

La famiglia di origine di Patrizia (Ego) ha abitato prima nei pressi di Via Foria poi, nel 1958, si è trasferita nel nuovo quartiere borghese della collina del Vomero, come molte famiglie napoletane di media e alta borghesia ([E2](#)). I genitori nei primi 80 anni del Novecento, hanno fatto esperienze delle due guerre mondiali, dell'epidemia di Spagnola e di altre vicissitudini collettive. Il Papà 1904 – 2001, abitante di Via Foria, diplomato, dirigente del Banco di Napoli, ha sposato la moglie nel 1938. La madre 1912-1990, diplomata, lavorava come maestra elementare, abitava anche lei nei pressi di Via Foria ([E3](#)). I coniugi, sposati nel 1938, erano cugini stretti e quindi si conoscevano da ragazzi. Dal 1939 al 1952, hanno avuto sei figli: 2 maschi e 4 femmine.

Formata nel 1938, la coppia genitoriale è stata composta da due impiegati ben garantiti, con un buon capitale sociale di partenza e buon investimento nell'istruzione dei cinque figli, (nati uno ogni tre anni) quasi tutti laureati fra gli anni Sessanta e Settanta, quelli di una evidente crescita di opportunità nel Paese. Nell'Italia del boom economico, le strategie matrimoniali della seconda generazione consolidano i capitali culturali e socio professionali, portando alcuni a vivere fuori Napoli, per motivi professionali e/o matrimoniali delocalizzando – loro o i loro figli - a Siena, Milano, Atene, Berlino, Bordeaux. La forza professionale ed economica dei componenti più anziani del nucleo che sono rimasti a Napoli è provata anche dal fatto che hanno sempre abitato nel centro urbano o nel quartiere borghese del Vomero.

L'insieme del nucleo ha avuto un paio di gravi disgrazie (un nipote è morto giovane di leucemia, un altro si è tolto la vita a trenta anni). Qualche componente della terza generazione vive condizioni di parziale precarietà. Un paio di nipoti del nucleo originario vivono qualche debolezza nel capitale formativo (fra i pochi non laureati) e lavorativo, ma se la cavano: qualcuno tornando a vivere da adulto con i genitori e qualche altro sostenendosi anche grazie a strategie che (in Francia dove si è spostato e ove per il welfare più benevolo, questo è più possibile) consentono un'alternanza fra reddito da lavoro e integrazioni assistenziali. Nell'insieme del nucleo non vi è alcuna implicazione con pratiche informali e/o illecite.

EGO, quando è uscita dall'abitazione paterna prima ha vissuto con una amica fra il 1979 e il 1988 in una casa della zona ove ancora vive per poi comprare nel 1988 la casa attuale. Si è separata nel 1995 ma vive ben tranquilla nell'edificio, dotato di ascensore installato negli anni Duemila, in una casa di proprietà ampia e panoramica. L'ex marito vive nella stessa zona. Lei apprezza la "fortuna" grazie alla quale, nella bella casa con terrazzo dell'edificio di fronte, è venuta ad abitare una giornalista pensionata di un noto quotidiano nazionale avendo così evitato il rischio di una vicina fastidiosa e impicciona.

Nel condominio ([E4](#)) ha buone relazioni con gli altri abitanti e non solo con quelli dello stesso ceto.

Caratteristiche delle abitazioni condominio di Patrizia

Titolo di godimento		Ampiezza in MQ			Anni di presenza		
Fitto	Proprietà	Sino a 50 Mq	Da 51 a 80 Mq	Oltre 80 Mq	Meno di 10	Da 11 a 50	Oltre i 50
11	16	8	15	4	6	16	5
40,74	59,26	29,6	55,6	14,8	22,22	59,26	18,52

Fonte: interviste e rilievo diretto

Localizzazione e usi locali al piano terra condominio di Patrizia

Locali al piano terra e loro usi							
Locali PT fronte strada	Locali PT androne**	Locali PT da scala	Totale locali al PT	Bassi abitati	Attività commerciali o artigianali	Bassi usati come B&B	Usi diversi o incerti
7	1	0	7	4	0	2*	1

Fonte: rilievo diretto

**Uno dei locali a PT ha sia ingresso dalla strada che dall'androne.

*Uno dei bassi prima adibito a B&B al momento del censimento risulta inutilizzato.

Le case degli abitanti del condominio di Patrizia

Case per tipo di abitanti					Tot. case occupate
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	
22	0	0	1	4	27
81,5	0	0	3,7	14,81	100,0

Numero abitanti per tipo					Totali abitanti
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	
47	0	0	5	16	68
69,1	0	0	7,35	23,5	100,0

Fonte: interviste e rilievo diretto

Titolo di godimento per livello di piano condominio di Patrizia

Livello e scale	N. case	N. case in fitto	N. case in proprietà	% fitto	% proprietà
Tutti i PT Esterni *	7	6	1	85,7	14,3
Scala A	20	5	15	25,0	75,0
Totali	27	11	16	40,7	59,3

*Un basso ha sia ingresso dalla strada che dal cortile

Fonte: interviste e rilievo diretto

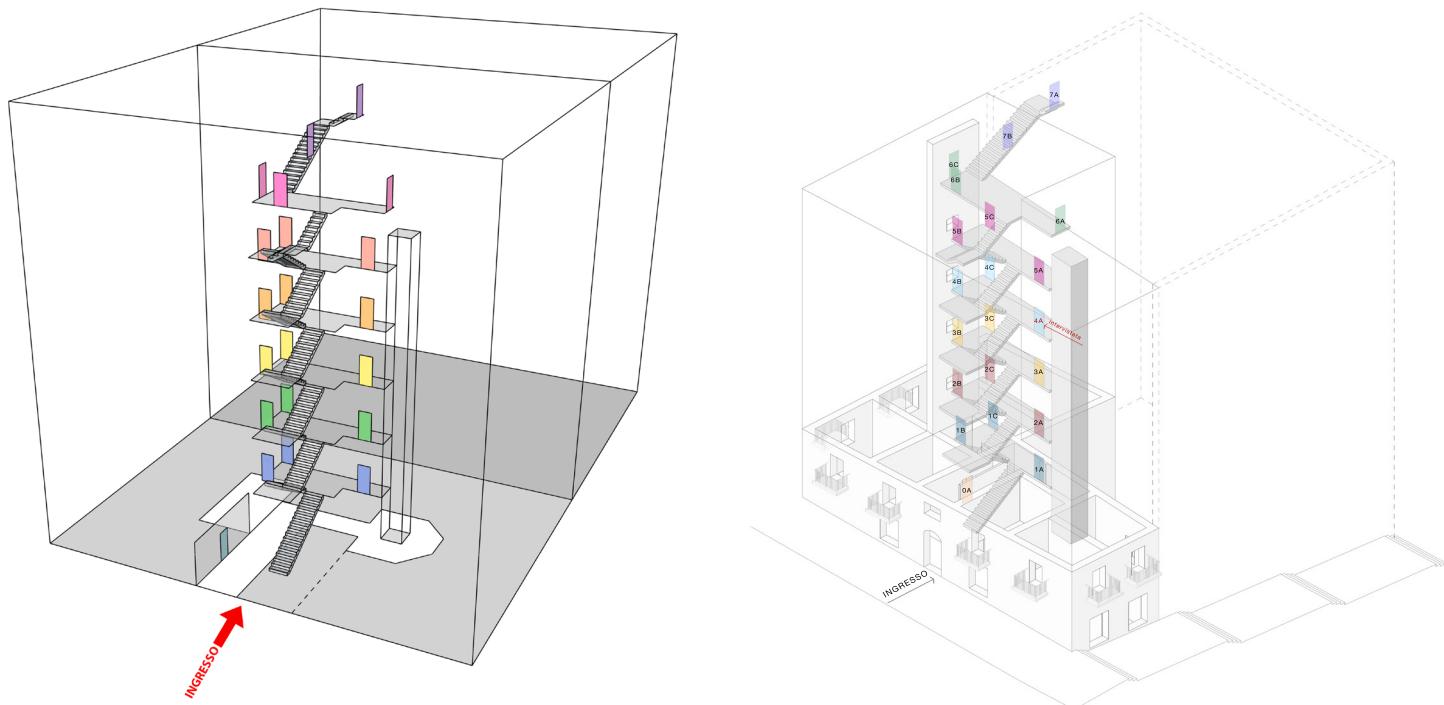


Fig. 5 – Rilievi assonometrici del palazzo di Patrizia.

Componente di una famiglia borghese che ha attraversato con una buona strategia negli anni Sessanta e nei decenni successivi, investendo sull'istruzione di figli e nipoti, che oggi sono in condizioni abbastanza garantite. Patrizia è ben contenta della sua casa, del quartiere, sia perché gode di evidente centralità, ampiezza, luminosità, buono stato di manutenzione dell'abitazione e del palazzo, sia perché, l'eterogeneità sociale pur presente da cui si è sempre ben difesa - nel condominio e nell'immediato intorno - fino ad ora Le ha offerto più vantaggi che fastidi.

La popolazione del **palazzo** in prevalenza è medio borghese, (E5) con una certa varietà di presenze, inserito in un contesto considerato molto popolare ma che accoglie, in sette locali al piano terra e venti buone case, famiglie di ceto medio consolidato o borghesi che, negli anni passati, hanno trovato conveniente acquistare a prezzi moderati, godendo della straordinaria centralità della posizione e vivacità del quartiere, con la capacità di migliorare l'edificio con alcuni impegnativi interventi di manutenzione, sostenuti anche da sussidi pubblici (messa in sicurezza statica rispetto ai danni del sisma del 1980, successivi consolidamenti e riqualificazione delle facciate e dell'intero corpo scale, inserimento dell'ascensore) con alcuni condomini che hanno fatto anche lavori di adeguamento interni alle abitazioni.

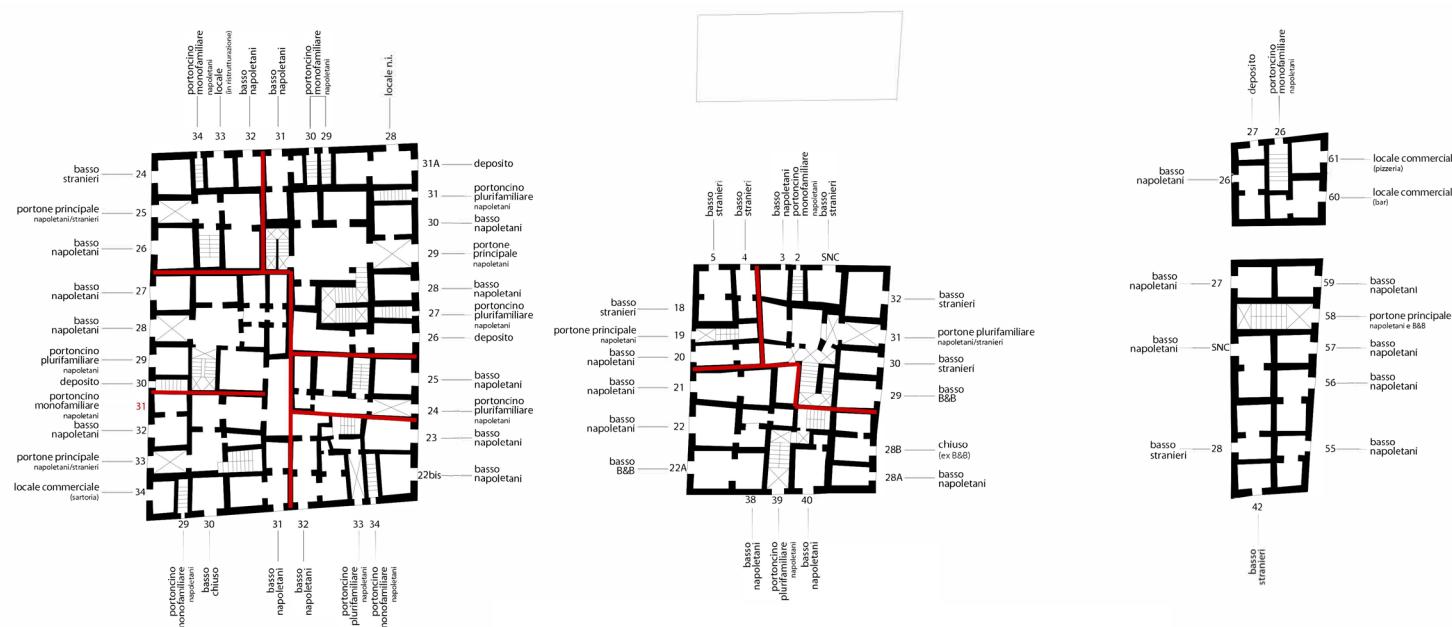
Delle 27 case (7 bassi tutti a due livelli e 20 alloggi ai piani) quasi il 60% sono occupate in proprietà: un basso momentaneamente vuoto per la morte del proprietario abitante e 15 delle 20 case. Altri 6 bassi sono in fitto. Due bassi e due case sono adibiti a B&B per circa 16 posti letto totali per turisti. Nell'edificio abitano poi 47 italiani e 5 stranieri che sono in un basso. La maggioranza, (22 persone, più dell'80%), abita da molti anni e solo 5 da meno di dieci anni. Complessivamente si tratta di un edificio ove nel lungo periodo si riscontra una lenta evoluzione verso un miglioramento delle condizioni statico locative e un consolidamento delle presenze

borghesi. Questo nonostante la permanenza di famiglie di ceto medio, presenze di soggetti più fragili (anziani radicati nei bassi), e destinando uno dei bassi alla residenza di lavoratori immigrati e due ai turisti che occupano anche i due B&B ai piani. Il condominio (**E4**), accanto a diversi pensionati, vede la compresenza di alcune famiglie borghesi abbastanza consolidate, talvolta con una media di età degli abitanti alta accanto a giovani giuristi e architetti in carriera, nuclei di ceto medio (piccoli imprenditori pellettieri) e qualche capofamiglia che sembra implicato anche in attività illecite individuali. Perdura quindi una certa varietà ma le presenze di persone in condizioni di povertà assoluta sono complessivamente marginali.

Il contesto. Va detto che l'edificio si trova circondato da altri palazzi (E6) che nell'insieme costituiscono una zona popolare, con molta vita in strada anche se con un numero limitato di attività commerciali, ampia diffusione di bassi abitati, un patrimonio edilizio vетusto che nella maggioranza dei casi soffre di poca manutenzione. Un'area che quindi negli indicatori areali presenta valori medio bassi. In realtà si tratta di valori medi che aggregano condizioni anche abbastanza diverse fra abitanti borghesi, strati di ceti medi e gruppi di popolazione che articolano la stratificazione sociale sino a famiglie che vivono in trappole di povertà multidimensionale.

Patrizia che abita non lontano da Lina vive in un contesto molto simile ([E6](#) [E7](#)) con qualche evidenza del cambio di destinazione d'uso di qualche alloggio e dei bassi in B&B anche se in tutto il quartiere prevalgono ancora nettamente quelli abitati da nuclei di italiani, spesso anziani. Il palazzo di Patrizia è in un'area più a monte con meno esercizi commerciali che comunque sono nelle immediate vicinanze. Le qualità degli edifici circostanti dal punto di vista della taglia e del grado di manutenzione statico locativo sono varie. Varia è anche la presenza di tipi di abitanti anche se il palazzo nel quartiere fa parte dell'insieme che ospita complessivamente nuclei più benestanti.

Fig. 6 – Rilievo degli usi ai piani terra della zona del palazzo di Patrizia.



Ciro: dal giaciglio nel comò alla casa panoramica

Ciro è testimone di una traiettoria di vita personale e familiare chiara ed emblematica: un ragazzo di una famiglia numerosa ([A2](#) [A3](#)), (sei figli, quattro maschi e due donne) costituita dalla metà degli anni Quaranta da genitori poco alfabetizzati, che hanno sostenuto la famiglia sempre con redditi da lavoro precario e informale sino all'età della pensione sociale. Suo padre, **Armando** (n. 1926 m. 2001), gelataio di strada e poi barista, proveniente da una zona dei quartieri prossima a Piazza Carità (ove la famiglia negli anni ha poi messo radici in un edificio di proprietà ecclesiastica con piccole case a canone moderato) si è sposato nel 1944 con Luisa (n. 1917 m. 1995), che risulterà elemento più propulsivo della coppia, stiratrice e domestica, proveniva dal quartiere periferico di Pianura.

Il primogenito Antonio, classe 1945, ha avuto la vita più avventurosa e difficile, anche per la sua implicazione in reti criminali internazionali. Da giovane ha sposato una ragazza del quartiere ultrapopolare del Pallonetto a Santa Lucia (noto per la presenza di contrabbandieri) ove si è trasferito e ha messo radici. Questo ha favorito la sua ulteriore implicazione in reti devianti (dal contrabbando a vari traffici anche di scala internazionale) che gli sono costati molti anni di carcere e/o di arresti domiciliari, condizione che pare gli abbia comunque consentito di sopravvivere grazie al suo impegno in traffici irregolari. Anche sua moglie Anna ha studiato poco, inoccupata, ha cresciuto quattro figli, tre donne e un maschio, tutti con bassa scolarizzazione. La prima figlia è disabile. Le altre due hanno fatto lavori con basse qualifiche e una si è trasferita nel popolare rione Sanità. Il figlio Salvatore ha ereditato l'esperienza di devianza del padre restando a vivere al Pallonetto. Negli anni duemila sono nati cinque nipoti che non sembrano destinati a successi scolastici.

Il secondo genito della famiglia, **Carlo** (1952) ha la licenza media ed ha ottenuto un lavoro nel Comune di Napoli, grande azienda che ha sempre svolto - fino ai primi anni Duemila - anche il ruolo di spugna di assorbimento di lavoratori con basse qualifiche. Anche la moglie di Ciro, Patrizia (1957), ha conseguito la Licenza media e ha fatto la sarta. Dal 1976 si sono trasferiti a Pianura, quartiere di provenienza della mamma di Ciro e dei fratelli. Carlo e Patrizia hanno avuto quattro figli, nati fra il 1978 e il 1989: tre maschi e una figlia più piccola, tutti hanno conseguito la Licenza Media inferiore. Sono tutti sposati ed hanno generato dieci nipoti nati fra il 2005 e il 2022. I figli di Carlo svolgono vari lavori come operai e l'ultima figlia ha come compagno uno dei responsabili di una nota pasticceria napoletana.

Pasqualina (1954), sorella di Ciro, è la terza figlia. È stata dipendente comunale e si è separata dal marito poi defunto da cui aveva avuto due figli maschi che, nati fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, si sono poi trasferiti a Milano. Pasqualina nel 1975 da un'altra diversa relazione poi conclusa, ha avuto un'altra figlia che vive nel quartiere Sanità.

Ciro (Ego) (1955) è il componente della famiglia che è stato capace di fare una più evidente promozione socio professionale ([A2](#) [A3](#)). Ha iniziato a lavorare prima della conclusione del ciclo delle classi elementari. Con la famiglia viveva da bambino vicino al Parco dei Ventaglieri, in un seminterrato molto piccolo ove da bambino, dormiva nel cassetto di un comò.

Caratteristiche delle abitazioni condominio di Ciro

Titolo di godimento		Ampiezza in MQ			Anni di presenza		
Fitto	Proprietà	Sino a 50 Mq	Da 51 a 80 Mq	Oltre 80 Mq	Meno di 10	Da 11 a 50	Oltre i 50
6	11	7	5	5	4	13	0
35,3	64,7	41,2	29,4	29,4	23,5	76,5	0

Fonte: interviste e rilievo diretto

Localizzazione e usi locali al piano terra condominio di Ciro

Locali al piano terra e loro usi							
Locali PT fronte strada	Locali PT nel cortile	Locali PT da scala	Totale locali al PT	Bassi abitati	Attività commerciali o artigianali	Bassi usati come B&B	Usi diversi o incerti
3*	1	0	4	3	0	0	1

• Uno dei locali è vuoto Fonte: rilievo diretto

Le case e gli abitanti del condominio di Ciro

Numero di case per tipo di abitanti						Tot. case occupate
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	Vuote	
13	0	0	2	1	1	17
76,47	0	0	11,76	5,9	5,9	100,0

Numero di abitanti (anche notturni) per tipo					Totali abitanti**
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	
39	0	0	10	2	51
76,47	0	0	19,6	3,92	100,0

Titolo di godimento per livello di piano e scale condominio di Ciro

Livello e scale	N. case	N. case in fitto	N. case in proprietà	% fitto	% proprietà
Tutti i PT Esterni	4	4	0	100,0	0
PT nei cortili	1	1	0	100,0	0
Scala A	12	1	11	15,38	84,62
Totali	17	6	11	35,3	64,7

Fonte: interviste e rilievo diretto

Poi, per intraprendenza della mamma, hanno abitato, sempre in fitto, prima in una casa di poco più di due stanzoni, condiviso con la famiglia di una zia materna, e quindi in un alloggio di un palazzetto ai quartieri spagnoli ove hanno vissuto per molti anni.

Ciro ha completato le scuole di base studiando come privatista grazie all'aiuto di amici del Partito Comunista Leninista che avevano una cellula di militanti nella zona. Questa importante relazione gli ha fatto maturare una coscienza di classe, linguaggio, convinzioni e strumenti che lo hanno molto sostenuto nella promozione sociale. Pur implicato per diversi anni nel lavoro delle fabbrichette di borse, è sempre stato molto intraprendente: iniziando da lavori umili come ragazzo del bar, oltre ad apprendere il mestiere di pellettiere, ha imparato quello di cameriere. Pertanto, sino al 1999 ha sempre svolto lavori nell'economia sommersa anche se per un periodo ha cogestito un laboratorio quasi regolare di produzione di borse. Dai primi anni Novanta ha militato in uno dei comitati di lotta dei disoccupati. Costituendo una delle liste man mano riconosciute dalle istituzioni. Così, dopo quasi dieci anni, insieme ad altri, ha ottenuto l'assunzione in una azienda municipalizzata della città.

Quindi **Ciro** oltre ad aver guadagnato il suo reddito da lavori quasi sempre precari e al nero, dal 2000 ha avuto un reddito da operaio regolarmente assunto come netturbino, grazie alle lotte fatte con il suo gruppo, continuando però a fare anche il lavoro di cameriere di catering nelle serate o nei fine settimana, arrivando così, con il doppio lavoro, a raccogliere un reddito idoneo a sostenere la propria famiglia e fare investimenti significativi per la crescita del loro status. Ha sposato **Alba** (1964) una compagna con licenza media, figlia di operai, occupata nel lavoro nero. Hanno avuto due figlie che ormai vivono con i loro compagni fuori dalla casa dei genitori, avendo però bisogno di qualche sostegno economico dal padre. La prima si è diplomata e trasferita poi in un comune della provincia Nord, facendo comunque un lavoro manuale mentre la seconda, dopo la licenza media si è formata e ha lavorato come manicurista, tentando per un breve periodo di gestire un piccolo laboratorio autonomo dovendo poi preferire il lavoro domiciliare presso le clienti per la non sostenibilità dei costi di una sede fissa che esponeva di più l'attività, rendendo più visibile il lavoro del tutto sommerso. Avendo poco meno di mille euro di pensione mensile Ciro vive abbastanza bene e aiuta le figlie solo grazie alla sua seconda attività.

Anna (1960) è la sorella minore di Ciro. Ha la licenza elementare, attualmente è pensionata a basso reddito, da ceto popolare. Con un primo compagno, a 14 anni, ha avuto una figlia mentre con un altro compagno (**Salvatore**) fra il 1977 e il 1993, ha avuto quattro figlie e un figlio. Con tale compagno si sono trasferiti per dieci anni a Londra da dove poi sono tornati a Napoli anche per problemi di implicazione in traffico di stupefacenti da parte del marito che prima faceva il magliaro e poi ha utilizzato tali competenze e relazioni per attività illecite. Tranne l'ultima figlia che ha conseguito solo la licenza elementare gli altri figli hanno completato la scuola media. Alcuni di questi figli vivono a Pianura, una a Marano di Napoli mentre altri all'estero. Qualche nipote ha fatto studi di scuola superiore.

Sergio (1958) è il fratello più giovane di Ciro. Pur avendo conseguito anche lui solo la licenza elementare, ha imparato a fare l'orafo. Si è sposato con Patrizia (1963) e vivono con due figli nel palazzo di proprietà dell'ente religioso - che non impone canoni troppo esosi - ove negli anni avevano trovato casa già altri componenti della famiglia. Come in altri casi

molte famiglie napoletane tendono a mettere radici durevoli nei condomini. Hanno due figli laureati che hanno un impiego fisso.

Nel complesso della famiglia quindi i nuclei di Ciro e Sergio sono riusciti a realizzare una traiettoria di promozione sociale più evidente, riuscendo, anche a restare ad abitare nel centro storico della città.

Si tratta quindi di un nucleo costituito subito dopo la seconda guerra mondiale che è partito con doti di capitale di istruzione, formazione professionale, condizioni economiche ed abitative molto povere, quasi da sottoproletariato marginale, con pochi componenti (la madre e poi in modo più evidente Ciro e Sergio) che hanno mostrato una particolare capacità di iniziativa, disponibilità al sacrificio, voglia di miglioramento, arrivando ad ottenere livelli di istruzione, inserimento lavorativo e condizione abitativa obiettivamente migliori di quelli del nucleo di origine, anche se la trasmissione intergenerazionale della bassa scolarizzazione sembra un'eredità difficile da evitare.

Si può ipotizzare che una buona dotazione di agency è stata investita da alcuni fratelli (Ciro e Sergio) in percorsi estranei alla criminalità pur utilizzando al meglio con impegno, sacrifici e scaltrezza le opportunità per migliorare le condizioni di vita. Capacità di iniziativa che qualche altro componente della famiglia ha investito (o potuto investire) in circuiti illegali pagandone poi un prezzo rilevante. Il primogenito pur molto intraprendente ha scontato amaramente la scelta di dedicarsi quasi per tutta la vita ad attività illecite.

Ciro, cambiando quattro case tutte praticamente nello stesso quartiere, ha iniziato a lavorare come garzone di bar a dieci anni, è passato dal basso seminterrato ove ha dormito anche in un cassetto di un comò, all'attico con soppalco in proprietà non lontano da dove è nato. Ora vive in una casa ampliata negli anni, prima con un soppalco e poi con un vano abusivo che ha usato più di metà del terrazzo che è rimasto comunque molto panoramico. Una casa che pure se di modeste proporzioni (poco più di 60MQ), con gli abusi successivamente tutti condonati, costituisce una patrimonializzazione impensabile per i suoi genitori.

Ciro è stato aiutato anche dalla circostanza che uno zio della moglie aveva in proprietà la casa in un edificio degradato e colpito dal sisma del 1980, ha recuperato qualità e valore solo dopo diversi anni grazie ai lavori condominiali sostenuti da contributi pubblici. Miglioramento dovuto anche all'inserimento dell'ascensore nel vano delle scale. Lo zio stava per perdere all'asta la casa e Ciro, che con la moglie ne era conduttore, in poche settimane è riuscito a racimolare risparmi e, insieme a un mutuo bancario, ha potuto acquistare la casa, allora inserita in un edificio degradato, avendo lo stipendio da dipendente comunale certificato oltre al reddito informale da cameriere di eventi che gli assicurava soprattutto in alcuni periodi un ulteriore incasso, almeno pari allo stipendio.

Ciro ha manifestato una capacità di iniziativa e di impegno non comuni. Capacità

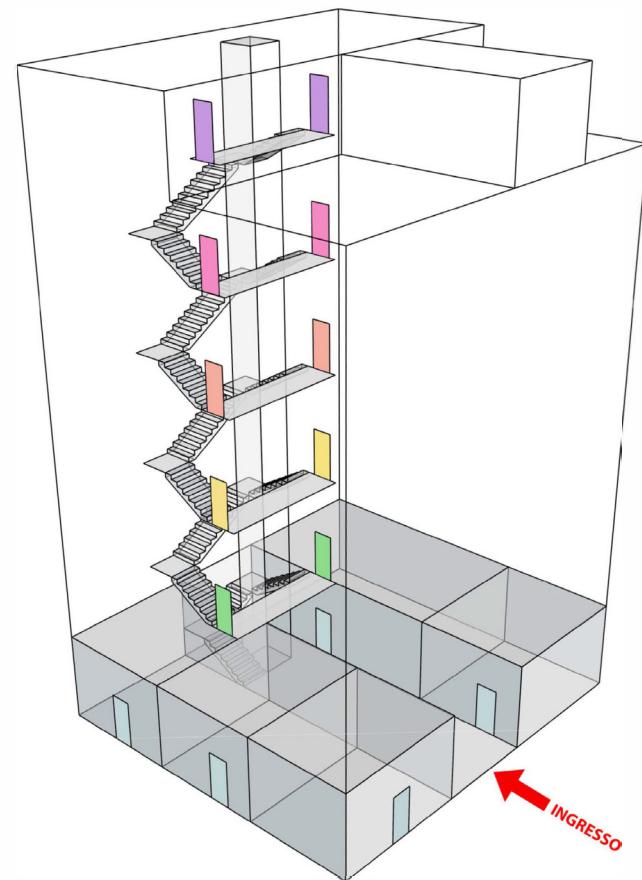


Fig. 7 – Rilievo assonometrico del palazzo di Ciro.

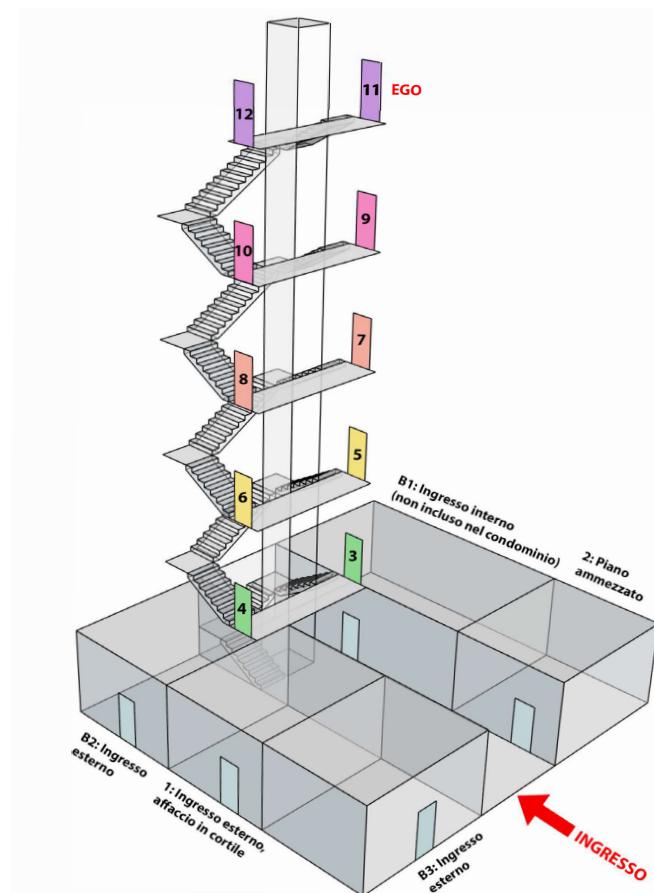


Fig. 8 – Rilievo assonometrico completo del palazzo di Ciro.

rafforzata dalla possibilità di partecipare a reti corte di solidarietà da cui è stato capace di raccogliere importante sostegno. Si può dire che il suo percorso di promozione sociale, oltre che al suo impegno, è stato possibile anche grazie alle caratteristiche del patrimonio edilizio del tessuto territoriale del quartiere ove ha sempre abitato, come pure alla possibilità di sopravvivere meglio grazie ad una quota di reddito da lavoro nero non controllato, alla competenza e militanza maturata nelle liste dei disoccupati riuscendo ad ottenere un lavoro dignitoso nell'ente pubblico oltre alla fondamentale opportunità di svolgere per molti anni, anche dopo il pensionamento, un secondo lavoro del tutto informale, come cameriere per incontri e cene della borghesia cittadina. Racconta che in alcuni momenti in cui era un delegato di punta della lista dei disoccupati gli è capitato di incontrare, nella stessa giornata, il Prefetto: di mattina negli incontri di mediazione con l'ente pubblico in Prefettura e di sera, al party della buona società locale che, da sempre, in diversi casi, non disdegna di utilizzare servizi di catering che utilizzano anche lavoratori informali.

Profilo sociale del condominio

Soprattutto grazie ai lavori del dopo sisma, l'edificio (A5) ove dal 1987, anno del matrimonio, Ciro abita all'ultimo piano, servito di idoneo ascensore installato nel 2005, è un palazzo di civili

abitazioni ormai di media buona qualità nel contesto in cui è inserito, con le case dei piani alti particolarmente panoramiche. Un condominio interclassista avendo al piano terra alcuni bassi, con accesso dall'esterno o dal cortile, insieme a famiglie di ceto medio più o meno garantito e qualche professionista di livello medio: architetti o musicisti, con relazioni anche di tipo nazionale e internazionale, che abitano ai piani superiori.

Il condominio (A4) è composto da 4 bassi (tre con accesso dall'esterno del cortile), una piccola casa basso al piano rialzato ed altre 12 case fra il primo e il sesto livello fuori terra. Vi abitano 17 nuclei per complessive 50 persone. Quattro nuclei con 14 persone sono immigrati, che spesso ospitano dei connazionali. Oltre ai 4 bassi e a una casa del quarto piano che sono in fitto, tutte le altre case (quasi il 64%) sono abitate dai proprietari. Anche in questo microcosmo emerge che la proprietà della casa è un fattore di promozione e stabilizzazione sociale molto rilevante, anche per vari strati di ceto medio.

Ciro vi abita dal 1987 mentre l'altra famiglia napoletana vive nel basso dal 1990. Tutti gli altri sono arrivati nell'edificio dal 2000. Dei 17 nuclei 13 vivono nel palazzo da oltre dieci anni. Solo una abitazione posta al primo piano è utilizzata come B&B ma tale destinazione d'uso non sembra confermata per il prossimo futuro.

Gli abitanti dei bassi svolgono lavori ancillari mentre gli altri, con prevalenza di persone mature o anziane, svolgono varie attività abbastanza garantite o professioni da ceto medio

consolidato. Nel condominio vivono 7 bambini e 2 adolescenti: uno con tratti autistici è figlio di immigrati, abita nel basso al piano rialzato. Considerando i lavori svolti dai vari condomini si evidenzia una variegata stratificazione sociale trattandosi dal primo all'ultimo piano, quasi sempre, di ceto medio ben garantito o di professionisti in condizione di relativo agio, mentre, come accade quasi sempre, i più poveri vivono in fitto nelle case dei piani terra o al piano rialzato.

Il contesto

Il paesaggio costituito soprattutto dalle presenze nei locali ai piani terra dell'area ove abita Ciro ([A6](#)), indica una zona popolare un poco meno accessibile di quella ove abitano Lina e Patrizia, conserva comunque caratteri significativamente variegati con i bassi abitati soprattutto da famiglie napoletane insieme ad alcune famiglie di immigrati e alcuni pochi B&B. Le qualità degli edifici circostanti dal punto di vista della taglia e del grado di manutenzione statico locativo sono varie, in genere buone. Varia è anche la presenza di tipi di abitanti anche se il Palazzo di Ciro sembra ospitare complessivamente nuclei più anziani di ceto medio consolidato. Nella stessa strada o in quelle adiacenti abitano anche famiglie borghesi in edifici di buon livello talvolta con giardini, con la presenza in qualche basso di talune famiglie implicate in reti criminali.

La zona, anche per le caratteristiche geomorfologiche del terreno, (una strada in salita con diversi tornanti) è costituita da una composizione irregolare di isolati, che quasi sempre aggregano più condomini, collocati su un pendio, presso l'area mista e popolare di Montesanto. Sono evidenti quindi presenze abbastanza variegate per censo e livello economico sociale di famiglie, in parte radicate da diversi decenni e in parte di insediamento più recente.

La strada principale è anche una arteria abbastanza importante per il collegamento automobilistico, con senso unico in discesa, fra monte e valle e quindi per i pedoni presenta qualche margine di rischio. L'area a valle ha un carattere popolare, mercatale. Una porta dalle aree collinari verso il centro greco romano visto che ha anche tre stazioni di trasporti sul ferro, (due di metro e una funicolare) che danno al sito una grande centralità per le opportunità di trasporti e quindi di mobilità. Come in tutta la città e ancor più nel centro urbano, nella zona è ben difficile trovare case in fitto, anche per la diffusione di quelle adibite a usi provvisori.

I dati desunti dal **rilievo diretto delle destinazioni d'uso ai piani terra** ([A6](#) [A7](#)), mostrano innanzitutto la prevalenza residenziale (quasi il 70% degli accessi dalla strada cui vanno aggiunti altri accessi dai cortili). Dato confermato dalla presenza di tredici garage privati. Sono in netta prevalenza le famiglie napoletane anche se, come in zone prossime meno pregiate, vi sono anche una decina di bassi abitati da nuclei di immigrati, compreso qualche altra piccola abitazione con accesso dai cortili. Sono poco diffusi locali per attività commerciali e pochissimi quelli artigianali. Questo è spiegato anche dal fatto che le strade non sono vie di passaggio pedonale come quelle della zona a valle e la strada principale è carrabile per il passaggio delle auto da monte a valle. Come in molti altri rioni del centro urbano le attività commerciali di prodotti non specialistici e di largo uso sono state sostituite

da minimarket gestiti da stranieri (soprattutto alimentari non di pregio, bibite, detersivi, prodotti per la casa o souvenir per stranieri) (Laino, 2022b).

Ciro quindi è passato dall'abitare prima in un seminterrato poi in uno stanzone di una piccola casa condivisa fra la sua famiglia e quella di una zia materna. Poi il nucleo ha trovato una piccola casa ai quartieri spagnoli, quindi, sposando la giovane compagna che aveva uno zio che pur vivendo in un basso aveva delle case di proprietà, ha colto l'occasione per realizzare un processo di notevole promozione socio abitativa, andando prima in fitto e poi in proprietà nella casa dello zio della moglie.

Ciro vivrà gli ultimi decenni della sua vita in una bella casa, ampia per due persone, abbastanza centrale e ben accessibile, panoramica, anche grazie ad un suo costante impegno e alle opportunità colte in un contesto significativamente segnato da porosità, particolare articolazione del patrimonio abitativo sino alla scala condominiale, prossimità di popolazioni ed altri usi che sono in condizioni diverse, diffusione dell'informale, relativizzazione del limite fra lecito e illecito, sostanziale sregolazione della vita pubblica.

Fig. 9 – Rilievo degli usi ai piani terra della zona del palazzo di Ciro.



Gigi: una amiglia di impiegati protagonisti di una promozione sociale

Gigi abita da 25 anni come altri suoi fratelli e sorelle nel “parco dei tranvieri”, un contesto abbastanza omogeneo per le qualità delle abitazioni e i profili sociali delle famiglie che vi abitano. Il parco fu costruito negli anni Cinquanta come complesso di alloggi per questi lavoratori, storicamente abbastanza coesi e forti sul versante sindacale nella seconda parte del Novecento. È localizzato fra il quartiere Fuorigrotta e Bagnoli, in un’area ben servita dalla metropolitana e dagli autobus.

I genitori di Ego (C2) (Renato n.1924 m.2010; Carmela n.1925 m.2014), nati qualche anno dopo la fine della prima guerra mondiale, hanno vissuto da giovani la seconda. Hanno avuto una limitata scolarizzazione di base come era molto diffuso in quegli anni per i ceti popolari. Provenienti dalla zona abbastanza centrale di Via Foria, subito dopo la nascita dei primi figli, si sono trasferiti nel nuovo quartiere occidentale, nel Parco dei tranvieri in una casa loro assegnata negli anni ’50, per il lavoro svolto dal capofamiglia.

Ego nei suoi primi 67 anni di vita ha avuto una vita normale, ordinata: diploma, amici, fidanzata moglie e una figlia, con un lavoro molto regolare, sempre nei trasporti, con turni di smart working a casa negli ultimi anni.

Osservando (C3) i livelli di scolarizzazione di tutti si vede una evidente promozione sociale e un qualche elemento (riscontrabile spesso) di trasmissione fra genitori e figli relativamente a questa variabile. Ci sono poi casi di trasferimento in altre città: tre fra fratelli o sorelle di EGO e tre dei nipoti, uno del quali in Spagna. Quasi sempre il profilo professionale è da ceto medio garantito, con alcuni componenti della generazione di EGO impiegati nella stessa azienda ove ha lavorato il padre, una caratteristica del mercato del lavoro più diffusa sino agli anni Settanta che ha garantito alcuni settori dei gruppi garantiti e del ceto medio²³.

Per la generazione di EGO le separazioni sono state poche e non sembrano siano causa di precipitazione in povertà. Come per ampie quote dei ceti operai più qualificati o del ceto medio, soprattutto dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta in Italia, la generazione di figli e nipoti migliora dal punto di vista dei titoli di studio conseguiti, infatti solo due ragazze/i restano al livello delle Medie inferiori mentre otto conseguono il diploma e tre arrivano a laurearsi. La figlia di EGO si è laureata con il massimo dei voti anche se in dieci anni ma poco dopo è stata assunta da uno studio di architettura.

I componenti della generazione di EGO hanno avuto quasi tutti accesso alla **proprietà della casa**.

Fra quelli indagati in questa ricerca il profilo dei nuclei del condominio di Gigi (C4) è quello più uniforme, sia dal punto di vista delle qualità spaziali delle case ove abitano che delle variabili sociali. Composto da dodici famiglie per complessive 25 persone: sei coppie che vivono da sole, tre persone sole, due nuclei che vivono in tre e un solo nucleo in cui vive una coppia con donna di origine

²³ Cfr Pellizzari, Orsini, 2012 e Del Boca, Mundo 2017

Caratteristiche delle abitazioni condominio di Gigi

Titolo di godimento		Ampiezza in MQ			Anni di presenza		
Fitto	Proprietà	Sino a 50 Mq	Da 51 a 80 Mq	Oltre 80 Mq	Meno di 10	Da 11 a 50	Oltre i 50
0	12	0	0	12	5	7	0
0	100,0	0	0	100,0	41,7	58,3	0

Fonte: interviste e rilievo diretto

Localizzazione e usi locali al piano terra condominio di Gigi

Locali al piano terra e loro usi							
Locali PT fronte strada	Locali PT nel cortile	Locali PT da scala	Totale locali al PT	Bassi abitati	Attività commerciali o artigianali	Bassi usati come B&B	Usi diversi o incerti
0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: rilievo diretto

Le case e gli abitanti condominio di Gigi

Numero di case per tipo di abitanti					Vuote	Tot. case occupate
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali		
12	0	0	0	0	0	12
100,0	0	0	0	0	100,0	100,0

Numero di abitanti (anche notturni) per tipo					Totali abitanti
Italiani	Studenti fuori sede	Persone ROM	Stranieri immigrati	Turisti occasionali	
25	0	0	0	0	25
100,0	0	0	0	0	100,0

Titolo di godimento per livello di piano e scale condominio di Gigi

Livello e scale	N. case	N. case in fitto	N. case in proprietà	% fitto	% proprietà
Tutti i PT Esterni	0	0	0	0	0
PT nei cortili	0	0	0	0	0
Scala A	12	0	12	0	100,0
Totali	12	0	12	0	100,0

Fonte: interviste e rilievo diretto

africana e due loro figli (**C5**). Le dodici case sono tutte abitate in proprietà.

Ci sono diversi elementi per considerare una evidente coerenza fra la strategia e la condizione abitativa di EGO, nel condominio, nel parco e nel quartiere, e la carriera sociale del suo nucleo per cui la proprietà della casa, man mano riscattata con mutuo, è stata uno dei cardini della promozione sociale entro un progetto di vita che ha puntato ad una normale serenità da ceto medio impiegatizio con un normale investimento nella promozione umana e sociale dell'unica figlia, che con una buona laurea e un buon capitale socio culturale dovrà affrontare le difficoltà e/o opportunità per emanciparsi dal nucleo di origine che comunque gli offrirà un sostegno ancora per anni, oltre alla garanzia di una rendita per la vecchiaia che la sosterrà nel reddito immaginando che quello pensionistico per lei sarà limitato.

Rappresentanti di un ceto diffuso nel Paese, estraneo a logiche di opportunismo o di scaltrezza giocata nei contesti di economia informale o irregolare. Una famiglia di ceto medio garantito che ha molti omologhi a Napoli e in altre città italiane, che ha potuto mettere a frutto una sorta di presidio della famiglia paterna e poi del nucleo più ampio con un radicamento in un quartiere destinato al ceto medio con case confortevoli a costi abbastanza contenuti. Come in altri casi si tratta di parchi localizzati fra la prima, seconda o terza periferia, in cui gli abitanti sono andati a vivere per scelta, utilizzando in diversi casi opportunità di accesso alla casa a costi calmierati, offerte a specifiche categorie professionali che sino alla fine del Novecento hanno goduto di alcune politiche di sostegno e *distinzione*.

Il contesto territoriale dell'abitazione di Gigi (**C6**), distante quattro fermate di metropolitana di metropolitana dal centro storico, è evidentemente diverso da quello degli altri quattro casi (**C7**). Fuori dal parco ove abita Gigi, attraversando solo la strada, si trova una rete di attività commerciali, di servizio anche di livello medio alto che riproducono un contesto di centralità relativa. La disponibilità del parcheggio privato per auto è associato all'abitudine di alcuni di questi nuclei di utilizzare frequentemente alcuni supermercati vicini per gli acquisti più consueti.

Anche in questo caso emergono diversi nessi fra il contesto territoriale, le qualità spaziali del rione (nettamente più omogeneo con famiglie ben più garantite di quelle rappresentate nell'Amica Geniale), degli edifici, e il profilo sociale degli abitanti obiettivamente più omogeneo, protetto e carico di garanzie con reali possibilità di evoluzione nonostante la crisi vissuta anche dalle nuove generazioni del ceto medio.

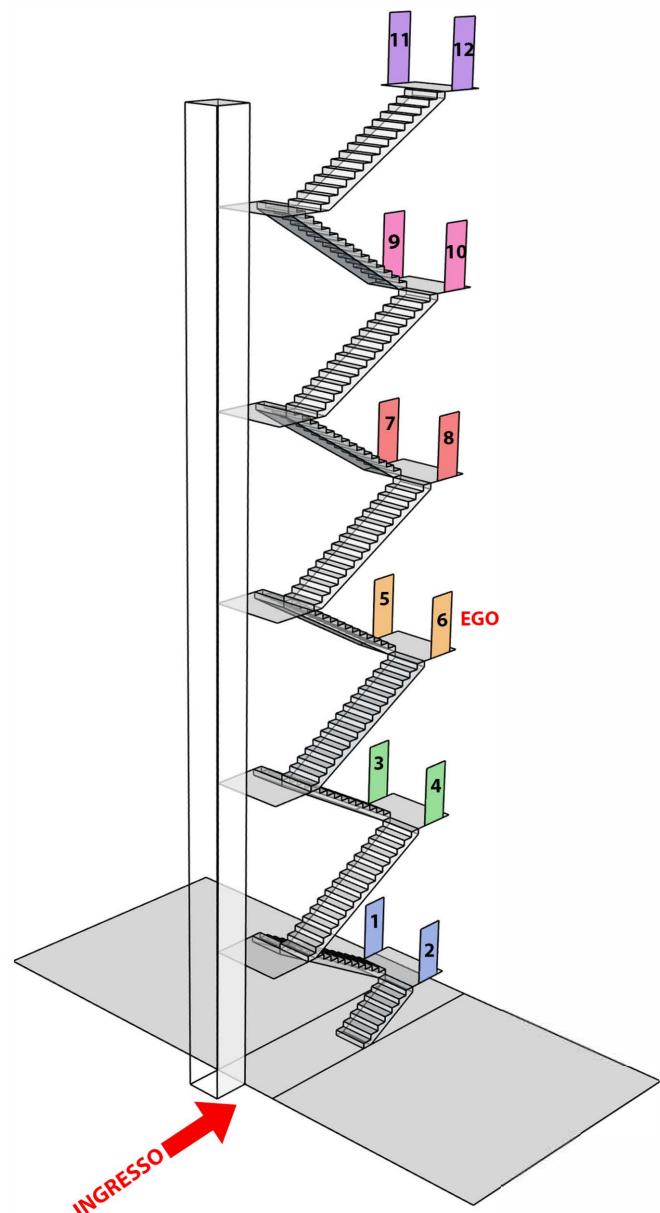
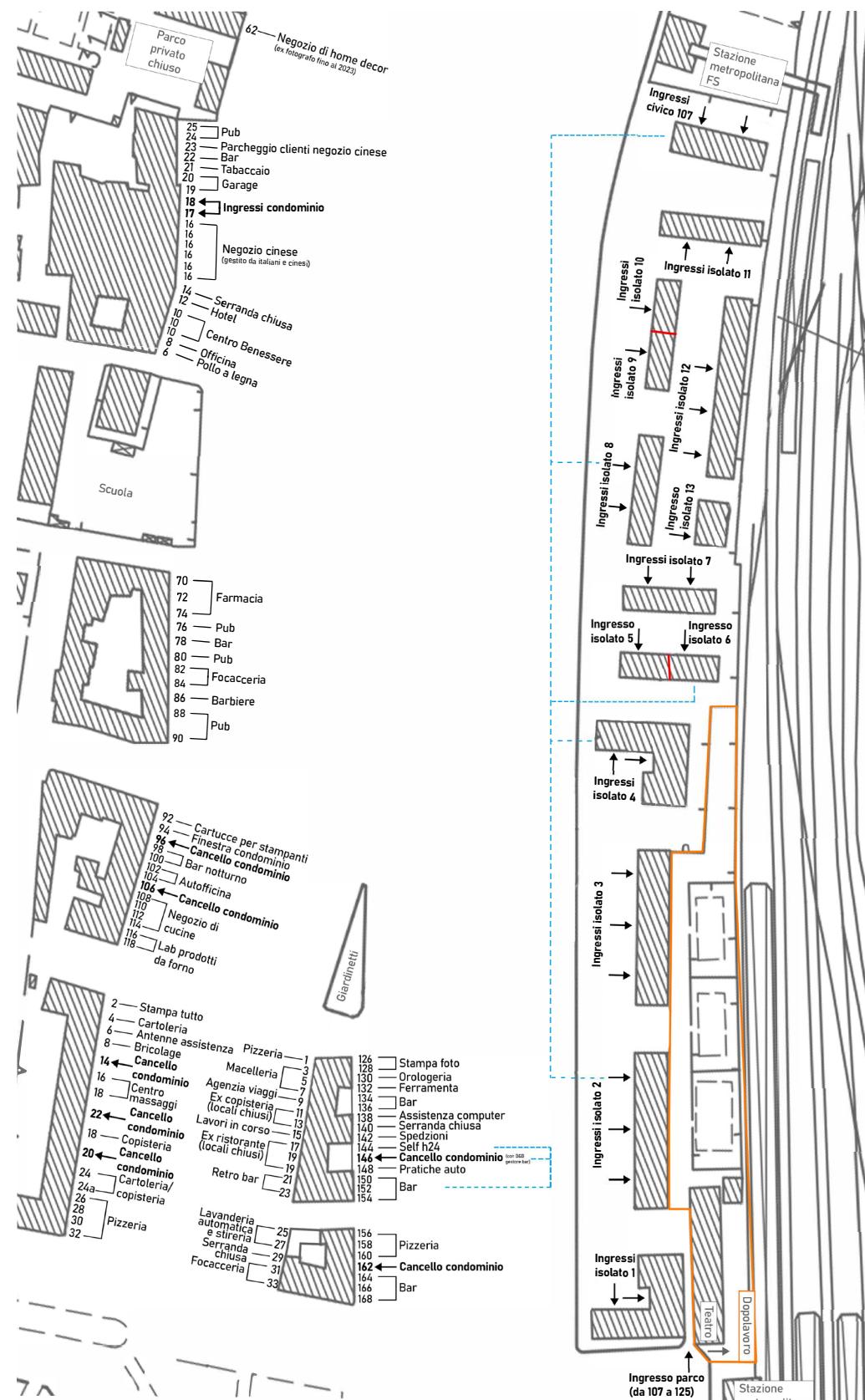


Fig. 10 – Rilievo assonometrico del palazzo di Gigi.

Fig. 11 – Rilievo degli usi ai piani terra della zona del palazzo di Gigi.



Conclusioni: fattori della riproduzione delle disuguaglianze a Napoli

Le complesse interazioni fra spazio e società, assetto, caratteri e usi delle costruzioni e dello spazio, condizioni abitative in senso ampio, condizioni di vita e carriere sociali, sono state indagate da molto tempo. Queste interazioni vanno studiate in modo più approfondito per provare a comprendere le dinamiche di riproduzione delle disuguaglianze nella prospettiva di immaginare e mettere in campo politiche di contenimento e contrasto di tali dinamiche e di sostegno alla protezione e promozione sociale delle persone che vivono in condizioni di medio o grave disagio. L'indagine è resa più difficile dal fatto che da decenni viviamo un passaggio d'epoca (**V85** **V86**) che destabilizza e modifica le dinamiche di riproduzione sociale come pure le visioni e i valori soggiacenti alle scelte politiche.

La gran parte degli studi del gruppo di ricerca nazionale si sono concentrati per identificare mappe, geografie delle presenze di gruppi sociali in condizioni analoghe più o meno concentrati in alcune aree. La geografia sociale ha una grande tradizione e con l'elaborazione di indicatori e indici, grazie ai GIS, sono costruite cartografie che aiutano ad identificare luoghi ove le condizioni di vita di gran parte degli abitanti, in termini di opportunità, esigibilità dei diritti, livelli di benessere, sono nettamente inferiori o superiori ai valori medi del contesto di riferimento²⁴.

Già l'ampia indagine sui poveri a Londra coordinata da Charles Booth (1889), costruita sia su osservazioni dirette che su fonti indirette, articolava la mappatura, riducendo la scala di osservazione e provando ad identificare isolato per isolato i tipi sociali delle famiglie che vi abitavano utilizzando una nota classificazione (Fried, Elan 2019).

Ovviamente la complessità della ricerca è data dal fatto che, ora come allora, per il ricercatore è più possibile (e “scientifico”) costruire indicatori di status più che individuare fattori dinamici rilevanti nella riproduzione e/o ampliamento delle condizioni di povertà cercando di documentarne il peso e la dinamica temporale.

La questione si presenta ancora spinosa anche perché per i ricercatori (e per la collettività) l'immaginario in merito alla preferibilità dell'isotropia o dell'anisotropia delle condizioni di opportunità di vita nello spazio è ancora carico di domande irrisolte (Secchi, 2013). Ancor più nel passaggio d'epoca abitare le differenze, nella evidente “pluralizzazione delle forme di vita” (Pasqui, 2025), immaginare buone modalità di convivenza fra estranei (Amin 2012), è un progetto per il futuro tutto da costruire. In altre parole, l'analisi e il trattamento delle differenze fa problema, gli schemi interpretativi ereditati dal passato sembrano operare come una cataratta che limita la forza esplicativa dell'immaginario socio-antropologico.

Senza sopravvalutare gli esiti di questa indagine l'esperienza conferma che è evidente che vanno estese e approfondate le analisi qualitative, i carotaggi sulle carriere intergenerazionali provando a considerare nel modo più utile possibile le interazioni fra caratteri spaziali dei contesti, degli edifici e delle case e caratteri sociali degli abitanti,

²⁴ L'atlante (**AP**) prodotto dai Colleghi dell'Unità di Palermo offre un significativo contributo in tale direzione. Anche le cartografie dell'atlante realizzato da Colleghi del DASTU del Politecnico di Milano è molto interessante (<https://www.postmetropoli.it/atlante/>).

sapendo che si tratta sempre di costrutti e che quelli spaziali e costruttivi, tanto più in contesti come quello napoletano, sono riferiti a prodotti della lunga durata. D'altra parte le storie documentano la necessità di provare a leggere nelle carriere intergenerazionali motivi profondi delle condizioni di vita nel sempre complesso quanto rilevante ruolo dell'*agency individuale* che, anche fra fratelli o sorelle varia giocando un ruolo non secondario.

Continuo e proverò ad approfondire l'indagine ma le ipotesi da cui sono partito sembrano abbastanza verificate. La varietà di opportunità abitative alla scala micro (sino all'interno dei condomini), come quella delle destinazioni d'uso nelle strade dei borghi del centro urbano, insieme ad altri fattori (alto indice di densità territoriale, diffusione di variegate condizioni di manutenzione e degrado delle condizioni statico locative dei e nei singoli isolati e contesti), a Napoli hanno consentito l'accesso alla casa e il radicamento di ceti diversi contenendo l'espulsione in massa delle famiglie povere dal centro urbano e la sostituzione fra ceti. Indagini ed esperienza diretta mostrano come negli ultimi anni è molto più evidente un avvicendamento di massa fra proletariato marginale napoletano e nuove popolazioni di immigrati, sia per l'abitare che per i locali a piano terra destinati ad attività commerciali (Laino 2022b).

Semplificando: il radicamento pluridimensionale delle varietà di condizioni spaziali e quindi di valori immobiliari, delle presenze e delle funzioni, ha contenuto le dinamiche di riproduzione e ampliamento delle disuguaglianze, consentendo una obiettiva promozione sociale per quei nuclei capaci di utilizzare anche con scaltrezza le opportunità e dando qualche protezione a quelli più deboli.

L'analisi comparativa delle condizioni e dei contesti abitativi, dello status e delle traiettorie di vita dei nuclei indagati consente di avanzare alcune considerazioni sui fattori che concorrono alla riproduzione delle disuguaglianze e, più in generale, delle dis/opportunità di promozione sociale. Pur senza la pretesa di proporre interpretazioni radicalmente nuove, dalle storie raccolte emergono con chiarezza alcuni elementi ricorrenti che contribuiscono a spiegare la tenuta o la trasformazione delle posizioni sociali nel tempo.

In primo luogo, si conferma la rilevanza del destino sociale suggerito — o spesso rigidamente condizionato — dalla **collocazione di classe e dallo status delle generazioni precedenti**. Tale eredità sociale si manifesta in particolare attraverso la **disponibilità dell'abitazione in proprietà**, che rappresenta non solo una risorsa economica, ma anche un presidio simbolico e materiale di stabilità intergenerazionale o mobilità sociale verso l'alto²⁵.

A questa dimensione più strutturale si affianca tuttavia il ruolo non trascurabile dell'**agency individuale**: la capacità, cioè, di valorizzare risorse anche grazie a incontri, occasioni e legami significativi che, in alcuni casi, hanno favorito percorsi di emancipazione personale e sociale. Le storie raccolte mostrano come il capitale relazionale e la prontezza nel cogliere opportunità inattese possano costituire

²⁵ Questo fattore emerge anche dal testo di De Leo e Del Giudice presente in questo dossier.

fattori cruciali di mobilità, anche in contesti di partenza svantaggiati.

Il quadro va poi collocato entro un contesto urbano e sociale caratterizzato da **un'elevata informalità delle relazioni economiche**. In tale ambiente, la presenza di opportunità di reddito non dichiarato, di lavoro irregolare e di una molto limitata efficacia dei controlli sull'evasione fiscale, contributiva e sull'abusivismo edilizio di piccola scala, come dell'occupazione non autorizzata di suolo pubblico, crea ampi spazi di manovra che alcuni soggetti più intraprendenti riescono a sfruttare a proprio vantaggio. A ciò si aggiunge una diffusa tolleranza verso la morosità²⁶ nei pagamenti, in particolare dei tributi locali, come pure dei canoni di locazione degli alloggi pubblici, che ha storicamente alimentato forme di adattamento e di sopravvivenza per ampie fasce della popolazione. **Un contesto che si presenta evidentemente, strutturalmente, tollerante sul mancato rispetto delle regole**. Questo innanzitutto per le condotte di chi - apparati dello Stato, centrali e locali, Forze dell'Ordine - le regole dovrebbe provare a farle rispettare.

Parallelamente, si osserva come i ceti medi consolidati, pur convivendo nel centro urbano con altri ceti, tendano a mantenere una relativa chiusura entro reti sociali protette e omogenee, capaci di difendere le proprie posizioni e di limitare l'intrusione delle componenti più dinamiche dei ceti popolari²⁷. In questo quadro, la solidità e la capacità delle reti familiari di sostegno, quando esistono, risultano determinanti: esse consentono di affrontare spese rilevanti, dilazionandole nel tempo grazie a prestiti informali o a forme di reciproco aiuto, e rappresentano spesso un fattore decisivo di tenuta sociale.

Un ulteriore elemento strutturale riguarda la persistenza intergenerazionale di **bassi livelli di scolarizzazione**, che tende a riprodursi con una certa regolarità. In contrappunto, la disponibilità di titoli di studio medioalti - in particolare nelle donne appartenenti alle famiglie della media borghesia - si rivela una leva importante di mobilità e di promozione sociale. Nei ceti popolari meno istruiti, invece, le opportunità di miglioramento si sono spesso limitate all'accesso a lavori di bassa qualifica nella pubblica amministrazione, che hanno comunque offerto una forma di stabilità e di riconoscimento.

Sul versante opposto, si evidenziano fattori di esclusione e di vulnerabilità che incidono profondamente sui percorsi familiari. Tra questi, le maternità precoci, la scarsa qualità, se non l'assenza di un'efficace assistenza psicologica e psichiatrica pubblica, che lascia molte famiglie povere, spesso afflitte da problemi psichici di carattere intergenerazionale, in condizioni di sostanziale abbandono. Tale carenza contribuisce alla cronicizzazione di situazioni di disagio e alla formazione di vere e proprie gabbie, trappole sociali. A ciò si aggiunge per coloro che fanno esperienze di detenzione, l'inefficacia del sistema

²⁶ Ruolo di calmiere del mercato che nei decenni passati in diverse città è stato svolto anche dagli istituti assicurativi che offrivano in locazione a prezzi contenuti case che avevano costruito per garantire rendite di lungo periodo. Funzione interrotta con la vendita di ampie quote di tali patrimoni a fondi di investimento.

²⁷ Va detto che da molti anni alcuni esponenti della borghesia che abita sulla collina di Posillipo lamentano l'arrivo di ceti arricchiti in modo più o meno regolare ma di origine popolaresca, con limiti culturali e di censo.

penitenziario nel prevenire la recidiva, soprattutto nei casi in cui i reati derivano dalla necessità di procurarsi mezzi di sussistenza: un ulteriore segno della debolezza delle istituzioni nel sostenere percorsi di reinserimento e di riscatto, riduzione e superamento delle disuguaglianze.

Nel loro insieme, questi elementi delineano un sistema complesso, in cui fattori strutturali e individuali, risorse materiali e simboliche, reti di sostegno e carenze istituzionali interagiscono nel co-determinare i destini sociali. Le traiettorie osservate restituiscono così un quadro di persistente disuguaglianza, ma anche di resilienza e adattamento, in cui la promozione sociale rimane possibile, ma fortemente condizionata dal contesto, dal capitale sociale e culturale disponibile e dal livello di scaltrezza dei singoli. Sembra ormai evidente anche l'urgente necessità di politiche innovative per rispondere in modo efficace al bisogno di abitazioni contenendo le dinamiche tese all'estrazione della rendita negando ogni funzione sociale che la proprietà privata è chiamata a svolgere.

Sul versante spaziale, l'analisi mette in evidenza una serie di fattori che contribuiscono in modo determinante a definire le condizioni di vita e le opportunità degli abitanti nel centro urbano e in generale nella città di Napoli.

Il primo elemento è rappresentato dal contesto urbano, storicamente caratterizzato da un'elevata **densità edilizia e demografica**, nonché da un tessuto diffuso di attività economiche di piccola taglia. Tale configurazione ha generato, per lungo tempo, un **alto indice di affollamento abitativo**, e un significativo livello di eterogeneità delle presenze, che solo negli ultimi decenni hanno mostrato un parziale ridimensionamento, senza tuttavia modificare in modo sostanziale la struttura compatta e intensamente popolata del tessuto urbano²⁸.

Un secondo aspetto rilevante riguarda le caratteristiche del **patrimonio edilizio, in larga parte vetusto ma non privo di molti edifici sottoposti a manutenzione**. **Un tessuto quindi segnato da una notevole eterogeneità sia per dimensioni delle case, sia per condizioni e qualità costruttive**.

Le condizioni statiche, manutentive e locative degli edifici - spesso precarie o degradate - hanno tuttavia prodotto anche un effetto paradossalmente inclusivo: senza arrivare a costituire zone abbandonate, contenendo i valori della rendita urbana, hanno consentito a un'ampia quota di famiglie di permanere nei rioni centrali, evitando o comunque contenendo la portata di processi di espulsione o di sostituzione sociale che altrove hanno accompagnato il rinnovamento urbano. Questo perché per le ampie quote di patrimonio abitativo in condizioni strutturalmente modeste, degradate, mal localizzate, la popolazione meno garantita non ha trovato la concorrenza di abitanti capaci di pagare canoni di locazione più alti o comunque orientati a trovare alloggi migliori.

D'altra parte, sino ad oggi, non vi sono stati interventi di grandi operatori che hanno acquisito quote rilevanti di patrimonio per sotoporle a processi

²⁸ L'obiettiva riduzione dell'indice di affollamento delle abitazioni del centro urbano è stato associato ad una modifica culturale e materiale delle condizioni di status fino ai casi in crescita del numero di abitazioni abitate da una sola persona.

di rigenerazione di interi edifici, terra cielo, con relativa espulsione di quote consistenti di abitanti. La presenza di patrimonio abitativo di limitato valore per taglie e condizione manutentiva e di popolazione in condizioni di povertà relativa o assoluta nei quartieri popolari del centro storico contribuisce quindi a preservare forme di radicamento territoriale e di protezione sociale relativa, rendendo in diversi casi accessibili reti di mutuo aiuto, solidarietà e sostegno informale, assai più deboli o assenti nei quartieri periferici, che sono tendenzialmente più omogenei e socialmente fragili.

In questo, oltre alla relativa prevalenza di proprietari di singole o pochissime unità abitative, nel caratterizzare il contesto napoletano, un ruolo seppur quantitativamente limitato, è svolto anche dal patrimonio immobiliare dienti ecclesiasticie arciconfraternite, spesso concesso in locazione a canoni non speculativi, raramente alienato, gestito con una certa tolleranza nei confronti della morosità. Si tratta di un segmento del mercato abitativo che, pur marginale, ha contribuito alla stabilità residenziale di numerosi nuclei in difficoltà economica.

Come in tutto il Paese la forza economica e simbolica dei ceti medi e borghesi ha favorito un ampio accesso alla proprietà della casa, anche grazie a normative che ne hanno incentivato l'acquisto. Questo processo si è innestato su una tendenza strutturale del mercato immobiliare italiano, che privilegia la proprietà rispetto all'affitto, consolidando così una cultura della casa come bene primario, investimento e garanzia intergenerazionale (Storto, 2018; Guerrieri 2022, Pizzo 2023).

Nel complesso, la conoscenza delle storie di vita raccolte restituisce l'immagine di una particolare condizione urbana, segnata da un intreccio complesso fra prossimità e varietà fra diversi, scolpita anche nello spazio, negli edifici, nelle case. Una osmosi in cui la varietà sociale e la densità spaziale coesistono entro un modello peculiare di (s)regolazione²⁹ (Donolo, 2001). Si tratta di un ordine flessibile, plasmato nel tempo dalla capacità collettiva di adattamento, che, pur attraversato dalle dinamiche globali, mantiene tratti specifici e riconoscibili nella forma stessa dello spazio costruito, nelle abitazioni e nelle relazioni umane che ne sostengono la riproduzione quotidiana.

²⁹ La categoria di “sregolazione”, introdotta da Carlo Donolo (2001, p.18), designa la produzione e riproduzione di contesti sociali in cui le regole formali e informali perdono efficacia, favorendo la diffusione di pratiche opportuniste e illegali. Non si tratta di una semplice assenza di norme, ma di un ordine alternativo generato dall'intreccio tra economia criminale, sfiducia istituzionale e reti informali di potere. In questo senso, la sregolazione è per Donolo un effetto collettivo del disordine sociale più che una sua mera deviazione. “Nella sregolazione diffusa tutti gli attori percepiscono la situazione come non modificabile, ed anche come conveniente. Dall'exit alla voice, gli interessi alla sregolazione si organizzano e tra gli argomenti che legittimano la sregolazione si fa valere anche quello relativo ai costi di un ipotetico ritorno a un regime più regolato (come nel caso dell'economia sommersa e del lavoro nero). Nella sregolazione però è certo che troviamo elevate esternalità negative, asimmetrie informative, opacità sociale, ingiustizie distributive, erosione di commons ed ecologie, costi sociali diffusi e poteri di fatto dominanti, incertezza del diritto. Se le sregolazioni sono ampie e diffuse costituiscono una minaccia diretta per lo stato di diritto e per la stessa democrazia” (Donolo, 2001, p. 18)

Tabella allegati con le informazioni desunte dalle interviste e dai rilievi diretti

	Casi (nomi inventati delle persone intervistate)	Sintesi della storia Vedi articolo	Scheda famiglia	Schema genealogia	Scheda condominiale	Rilievi assonometrici condominio	Rilievo usi ai Piani terra	Tabella comparativa usi ai Piani terra	Audio interviste*
B	Amina	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8
D	Lina	D1	D2	D3	D4	D5	D6	D7	D8
E	Patrizia	E1	E2	E3	E4	E5	E6	E7	E8
A	Ciro	A1	A2	A3	A4	A5	A6	A7	A8
C	Gigi	C1	C2	C3	C4	C5	C6	C7	C8

- Materiali criptati. Da tutti gli allegati sono stati cambiati i nomi delle persone ed altri riferimenti che potevano consentire l'identificazione

La scelta dei cinque casi è stata abbastanza casuale: testimoni ben conosciuti, disponibili che abitano in edifici considerati potenzialmente rappresentativi delle condizioni generali. Dalla comparazione dei principali dati desunti dalle schede condominiali, sono abbastanza evidenti alcune condizioni. L'edificio di **Gigi**, fuori dal centro storico, abitato tutto in proprietà, anche grazie al peso dell'affiliazione professionale sua e del padre (il palazzo dei traviatori) risulta certamente in migliori condizioni statico locative e significativamente omogeneo: tutti in proprietà, ampiezza delle case praticamente uguale, solo abitanti napoletani, nessun basso abitato, posto auto garantito. Il palazzo mondo di **Amina**, con tre scale, è obiettivamente particolare e variegato con significativa presenza di abitanti meno garantiti o poveri, molto utilizzato da quelli provvisori, (anche perché non lontano dalla stazione ferroviaria) studenti e migranti più o meno stabili. In quello di **Patrizia** pure è evidente la compresenza di nuclei in condizioni diverse: accanto a quasi il 60% di proprietari convivono famiglie in fitto, turisti e migranti. Il palazzo di **Ciro** che fa registrare il massimo valore di case del centro urbano abitate in proprietà (64,7 rispetto al dato ISTAT medio a Napoli nel 2021 di 52,1) prevalentemente da un ceto medio abbastanza tranquillo con case più piccole ai

Tabella comparativa dei caratteri degli abitanti e del titolo di godimento delle case

Caso	N. abitazioni	Tot. abitanti	Dato medio affollamento	Abitanti							% Case abitate in Proprietà	% case in proprietà nel quartiere ISTAT 2021	Bassi abitati nel condominio	Differenza case in proprietà fra condominio e quartiere	
				Italiani		Stranieri e persone Rom*		Turisti		Studenti					
Amina	70	170	2,43	73	42,9	35	20,6	49	28,8	13	7,6	25,7	40,3	19	-14,6 Amina
Lina	9	31	3,44	20	64,5	7	22,6	4	12,9	0	0	28,6	44,4	1	-15,8 Lina
Patrizia	27	68	2,52	47	69,1	5	7,4	16	23,5	0	0	59,3	44,4	4	14,9 Patrizia
Ciro	17	51	3,00	39	76,5	10	19,6	2	3,9	0	0	64,7	50,0	3	14,7 Ciro
Gigi	12	25	2,08	25	100	0	0	0	0	0	0	100,0	62,2	0	37,8 Gigi
media	135	345	2,56	140	40,6	47	13,6	69	20,0	13	3,8	55,7	48,3	27	

* Le 15 persone Rom abitano solo nel palazzo di Amina

piani bassi abitati da ceto popolare più fragile, insieme ad abitanti stranieri e turisti in un B&B. Nell'edificio di **Lina** per livello di affollamento, numero di nuclei in fitto, sembra concentrata una condizione di povertà che anche qui - come nel palazzo di Amina - comunque convive con condizioni medie. Rispetto al numero di nuclei che abitano in proprietà in confronto al dato Istat 2021 per quartieri, risulta con evidenza la condizione molto favorevole degli abitanti in proprietà del palazzo innanzitutto di Gigi ma anche di Patrizia e Ciro, mentre quelli del palazzo di Lina e Amina risultano più svantaggiati. Osservando la varietà di destinazioni d'uso ai piani terra degli edifici (**B7**) vicini si evidenzia in genere una significativa varietà, molto sostenuta nel caso del palazzo di Amina e di Lina, comunque significativa anche negli altri: a parte il palazzo di Gigi si tratta di edifici che sono in contesti di città affollata, molto variegata per condizioni e presenze, con un carattere di città bazar³⁰ più o meno marcato. La netta differenza del numero di case abitate in proprietà insieme al capitale di istruzione delle famiglie dei cinque nuclei e di quelle presenti nei condomini, sembrano gli indicatori più evidenti e rilevanti che differenziano coloro che sono diventati o hanno consolidato una condizione socialmente più protetta e garantita rispetto a quelli che, anche quando vivono in condizioni di basso ceto medio, sono esposti a dinamiche che riproducono condizioni di precarietà abitativa o di più o meno grave vulnerabilità e trappole di povertà pluridimensionale. Le storie sembrano documentare che una capacità di cogliere le opportunità offerte da un contesto sregolato hanno premiato innanzitutto e soprattutto gli scaltri, senza negare una qualche opportunità a quelli in condizioni più fragili, molto impegnati a sopravvivere in una vita di lavoro e sacrifici.

³⁰ Sull'immagine della "città bazar" come metafora della metropoli moderna e postmoderna dominata dal consumo, si veda (Amendola, 2019 spec. cap. 2, § 2.1) dove l'autore parla della "città bazar" in rapporto alla "città giungla". C'è anche un uso affine, in chiave di traduzione della nozione di jumble city riferita ai centri storici museificati, (Esposito 2015 e Salzano 2006). Qui l'espressione è metafora che lega forma urbana, caratteri del patrimonio costruito, un paesaggio dominato da un mercato che si riproduce grazie ad ampi margini di informalità, sregolazione e riproduzione delle disuguaglianze. Un contesto che, come documentato in questo testo, offre opportunità agli scaltri e in genere penalizza i cittadini onesti e quelli con particolari fragilità.

REFERENCES

- Allum P. (1975) Potere e società a Napoli nel dopoguerra, Einaudi, Torino
- Amendola G. 2019, Sguardi sulla città moderna. Narrazioni e rappresentazioni di urbanisti, sociologi, scrittori e artisti, Feltrinelli, Milano
- Amin A.(2012) Land of Strangers. Ash Amin. Polity Press
- Ballard J. G. (1975) Il condominio, Feltrinelli, Milano
- Benjamin, W., & Lacis, A. (2020). Napoli porosa (E. Cicchini, a cura). Napoli: Libreria Dante & Descartes.
- Booth C. (1889) Life and labour of the People in London, 17 volumi
- Del Boca A., Mundo A. (2017) L'inganno generazionale: Il falso mito del conflitto per il lavoro, L'Egea Milano
- Donolo C, (2001), Disordine. L'economia criminale e le strategie della sfiducia, Roma: Donzelli
- Esposito E. Simulacri urbani, in Lessico dell'urbano 4, U3 – UrbanisticaTre, 2015
- Ferraro I. (2004), Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Spagnoli e rione Carità, Oikos Editore, Napoli
- Fried A., Elan R.M. (2019) A Portrait of the Poor at the Turn of the Century, Drawn from His "Life and Labour of the People in London" Routledge
- Guerrieri G. (2022) Il mercato della casa. Domanda, offerta, tassazione e spesa pubblica. Carocci, Roma
- Kadare I. (1981) Palazzo Yacoubian, Feltrinelli, Milano
- Laino G. (1984) Il Cavallo di Napoli. I Quartieri Spagnoli, F. Angeli , Milano
- Laino G. (2010) Innovazione delle politiche per l'abitare: una strategia enzimatica per il programma di recupero dei bassi a Napoli. In ASUR, Franco Angeli, Milano, n. 96, pp.206-223
- Laino G. (2011) La povertà morde dentro. Copioni e mobilità sociale a Napoli Giovanni Laino, in Archivio di Studi Urbani e Regionali, A.XLI, N.100, pp.30-59
- Laino G. (2016) Il palazzo delle donne sole. Dinamiche urbane in un condominio napoletano. In Territorio, Franco Angeli, Milano
- Laino G. (2022) Quattro parole su Napoli: tra residui precapitalistici e segnali postmoderni. In Tulumello S. (a cura di, 2022) Verso una geografia del cambiamento. Saggi per un dialogo con Alberto Tulumello, dal Mezzogiorno al Mediterraneo. pp.119-130
- Laino G. (2022b), Gli immigrati ci mostrano come cambia la città, in Territorio, Franco Angeli, N.100, pp.126-129
- Laino G. (2023a), Naples, Hybrid City: the Quartieri Spagnoli, in Michael Obrist, Antonietta Putzu (Ed.) The Last Grand Tour. Contemporary Phenomena and Strategies of Living in Italy, Zurigo, Park Books, PP. 438-444
- Laino G. (2023b) I bassi a Napoli. Una questione spinosa entro un quadro di politiche abitative, in AA.VV.(a cura di, 2023) Per una nuova casa italiana. Casa privata vs Casa pubblica, Pisa University press, pp.76-82
- Maloutas T., Karadimitriou N. (2025) Vertical cities. Micro-segregaton, social mix and urban housing markets, Elgar, Cheltenham
- Mazzacane L. (1978) I Bassi a Napoli, Guida Editore, Napoli
- Morlicchio E. (2012) Sociologia della povertà, Il Mulino, Bologna
- Pasqui G. (2025) I filosofi e il progetto per la città, Mimesis Edizioni, Milano
- Pellizzari M. Orsini J. (a cura di, 2012) Dinastie d'Italia. Gli ordini tutelano davvero i consumatori? Bocconi, Milano
- Perec G. (1984) La vita, istruzioni per l'uso, Rizzoli, Milano, EO 1978
- Pfirsch T. 2008 – La proximité familiale, clé de compréhension des localisations des classes supérieures dans les villes d'Europe du Sud ? L'exemple de la vieille bourgeoisie napolitaine», in Mélanges de l'École Française de Rome Italie Méditerranée .
- Pinnarò, G., Pugliese E.(1982) Tendenze e freni ai processi di informalizzazione nell'economia del mezzogiorno: il caso di Napoli, in “Archivio di Studi Urbani e Regionali”, n.13 pp. 27-46.
- Pizzo B. (2023) Vivere o morire di rendita. La rendita urbana nel XXI secolo, Donzelli, Roma
- Salzano E. (2006), I protagonisti del consumo e le trasformazioni del territorio, 2006
- Savarese L (1991) Il centro antico di Napoli. Analisi delle trasformazioni urbane, Electa Na-

poli

- Savarese L (2002) Il centro antico di Napoli. Modelli ricostruttivi di palazzi, Electa Napoli
- Secchi B. (2013) La città dei ricchi e la città dei poveri, Laterza, Roma Bari
- Storto G. (2018) La casa abbandonata. Officina Edizioni
- Turra M. (2011) Il mondo nel palazzo, Einaudi, Torino
- Ventre P. (2016) Palazzo Kimbo, Neri Pozza, Vicenza
- Zafón C. R. (1994) Il palazzo della mezzanotte, Mondadori, Milano

Giovanni Laino

*Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC - Dipartimento di Architettura
laino@unina.it*

Giovanni Laino è professore ordinario di pianificazione territoriale presso il Dipartimento di Architettura della Università di Napoli Federico II. È stato presidente del comitato scientifico e attualmente è vicepresidente vicario del Centro Nazionale di studi per le politiche urbane, <https://www.urbanit.it/> per cui ha curato il V Rapporto annuale sulle periferie. Dai primi anni Novanta si occupa di welfare territoriale, scrive e coordina progetti di social planning cooperando con istituzioni e soprattutto per l'Associazione Quartieri Spagnoli di Napoli. Nel 2025 ha pubblicato il libro multimediale Sentieri Ponti e Passerelle, INU edizioni.

Per la ricerca e le elaborazioni presentate in questo articolo, addebitando gli eventuali errori solo a se stesso, Giovanni Laino ringrazia oltre ai protagonisti delle storie che si sono molto gentilmente prestati, presentati nel testo con nomi sempre diversi da quelli reali, l'autore ringrazia per le informazioni alcuni professionisti che hanno contribuito a raccogliere le informazioni e che per prudenza devono restare anonimi. Per il confronto e i consigli oltre ai componenti dell'unità locale di Napoli che hanno firmato gli altri contributi di questo dossier e al Prof. Ignazio Vinci, PI nazionale del progetto PRIN, l'autore ringrazia i revisori oltre agli storici dell'Architettura, professori Leonardo Di Mauro, Giovanni Muto, Alfredo Buccaro, la Prof.ssa Enrica Morlicchio sociologa sempre attenta alle analisi qualitative. Un ringraziamento particolare va al web designer che ha permesso la disponibilità dei materiali on line Giovanni Imparato. Un pensiero ad Edma, che non si chiamava così, scomparsa nel mese di agosto 2025, morta fondamentalmente di povertà acuta.